

## LE LETTERE A "HISTORICA"

### «L'ARIA PULITA DELL'INDIPENDENZA»

Riceviamo e pubblichiamo una lettera di Francesco Fatica, socio fondatore dell'ISSES di Napoli, nostro collaboratore, già condannato nel "processo degli 88 fascisti di Calabria" (14-15), amnistiato nel 1946, ma non piegato alla democrazia; libero ricercatore storico sul tema del fascismo clandestino.

Caro Camerata,

Ti prego di non meravigliarti dell'uso di questo termine che molti si sono sforzati di rendere desuetto; se preferisci consideralo una reazione alle provocazioni blasfeme di chi si è asservito al Giudaismo, che non voglio considerare però una dimensione razziale, ma "una concezione mercantile del mondo".

Abbiamo avuto molte forme di riprovazione e di reazione; Te ne suggerisco un'altra che s'inquadra nella nostra concezione etica della vita: aderiamo a "Historica Nuova" Centro Studi di Storia Contemporanea, è una maniera concreta di ridare valore alla Storia, alla Verità storica, da troppi anni avvilita a basso strumento della politica sporca, da mestieranti della storia e da mestieranti della politica.

So bene che tutti noi siamo impegnati in vari modi a sostenere, a diffondere e a collaborare, quando possibile, ad iniziative analoghe, magari più appariscenti e forse più efficaci, tuttavia il notiziario di "Historica Nuova" porta, pur nella sua modesta apparenza, idee profonde, particolari essenziali condensati in breve, notizie inedite o poco conosciute, spunti per una ricerca più approfondita o per

una divulgazione meritoria, recensioni di libri degni d'esser letti. Dalle sue pagine traspare l'entusiasmo immacolato dei neofiti, il clima dello stato d'assedio, delle persecuzioni che tuttora persistono in certe zone del Piemonte, l'aria pulita dell'indipendenza a costo di sacrifici personali bisognosi e degni di essere sostenuti con il nostro contributo. E basterebbe un contributo anche modesto.

Se volessi evitare la pena di una fila all'ufficio postale, Ti racconto quel che ho fatto: ho

inserito un biglietto da 20,00 € in una busta, avvolgendolo in due fogli di carta, anche di giornale, accompagnati dalla lettera di adesione; il tutto non supera i 20 grammi consentiti per l'affrancatura minima della lettera.

Dobbiamo farlo: opponiamo la Verità storica contro le affermazioni smaccatamente blasfeme di chi ne fa una basata speculazione politica.

Arriverci nelle pagine pulite di "Historica Nuova".

Francesco Fatica

### HISTORICA NUOVA COMPIE DUE ANNI

**'Historica Nuova' compie due anni di vita. Un tempo trascorso tra non poche intuibili difficoltà che non ci hanno però impedito, numero dopo numero, di realizzare al meglio delle possibilità quanto ci eravamo ripromesso alla sua nascita: concorrere a ristabilire e inquadrare nella verità storica quei fatti e quelle testimonianze relativi alla Rsi (ma non solo) omessi o mistificati per oltre mezzo secolo da una storiografia di parte.**

**E a due anni di distanza possiamo serenamente affermare che il nostro lavoro è stato recepito e apprezzato da molti italiani in tutto il territorio nazionale, da Trieste alla Sicilia. È grazie al loro concreto aiuto che 'Historica Nuova' (fiera della sua "povertà francescana" e della sua assoluta indipendenza) può affrontare oggi con rinnovato rigore il proprio futuro con la prospettiva di dare sempre maggiore consistenza e visibilità alla propria azione di revisione storica. Un 2004 che si apre, dunque, con buone prospettive, fiduciosi come siamo in un consenso sempre più vasto.**

**A tutti i nostri amici, collaboratori e sostenitori un grazie di cuore.**

Per aderire a Historica e ricevere il Notiziario servirsi del c/c postale n. 22344436 intestato a Pina Cardia. Obbligatoria la causale "Adesione a Historica Nuova"

### ADESIONI

#### Sesto Elenco

Cristian Maneo ~ Montaldo Dora (TO) ~ € 20,00  
Adriano Valli ~ Pont St. Martin (AO) ~ € 10,00  
Michele Novello ~ Torino € 15,00  
Italo Tarasconi ~ Torino € 20,00  
Enzo Rigbi ~ Verona € 20,00  
Luciano Lizzi ~ Novi di Modena (MO) ~ € 10,00  
Giovanni Gentile ~ Pescia (PT) € 20,00  
Beppe Sardi ~ Asti € 92,50  
Mat. N° 18080 ~ Garesio (CN) € 10,00  
Mat. N° 82701 ~ Asti € 10,00  
Alberto Trombetta ~ Rivoli (TO) € 10,00  
Ivano Dabbene ~ Antignano (AT) € 50,00  
A.T. ~ Boves (CN) € 10,00  
Maurizio Borsotti ~ Torino € 10,00  
Tony Liazza ~ Bologna € 30,00  
Mario Cassano ~ San Nazzaro Sesia (NO) ~ € 10,00  
Vittorio E. D'Amore ~ Grosseto € 20,00  
Luciano Serra ~ Torino € 10,00  
Giovanni Mecati ~ Cotignola (RA) € 10,00  
Francesco Fatica ~ Napoli € 40,00  
Giorgio Ghironi ~ Massa € 10,00  
Pasotti Cesare ~ Castegnato (BS) € 10,00  
Ezio Longhi ~ Novate M.le (MI) € 20,00  
Michele Coccia ~ Roma € 20,00  
Franco Manaresi ~ Bologna € 25,00  
Cosmo Stella ~ Roma € 15,00  
Stefano Versino ~ Villar Focciardo (TO) ~ € 10,00  
Oscar Maritano ~ Chiusa San Michele (TO) € 10,00  
Alessandro Magliola ~ Sant'Amrogio (TO) ~ € 10,00  
Rosilda Fanolla ~ Torino € 20,00  
Antonio de Pascale ~ Napoli € 20,00  
Ugo Salerno ~ Napoli € 20,00  
Vittorio Carloni ~ Napoli € 10,00  
Filippo Jacobelli ~ Napoli € 10,00  
Mario Giovine ~ Napoli € 10,00  
Uccio de Santis ~ Napoli € 20,00  
Graziano d'Eufemia ~ Roma € 10,00  
Tullio Donati ~ Milano € 24,00  
Eduardo Croce ~ Codogno (LO) € 20,00  
Paolo Boschetti ~ Ivrea (TO) € 20,00  
Odo Pasi ~ Ravenna € 10,00

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.

Walt Whitman

# HISTORICA N. 7 HISTORICA NUOVA

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

## MITIZZATE LE IMPRESE PARTIGIANE, NEL DIMENTICATOIO IL PENSIERO "DUCCIO" GALIMBERTI, L'ANTIFASCISTA CON UN PROGETTO MUSSOLINIANO

Tancredi (Duccio) Galimberti, esponente del Partito d'Azione e comandante delle formazioni partigiane "Giustizia e Libertà", ha lasciato un progetto di costituzione nazionale ed europea, formulato tra l'autunno del 1942 e la primavera del 1943, in collaborazione con l'amico Antonio Rëpaci. Questi ricuperò il documento a guerra finita con l'intento di darlo subito alle stampe (giugno 1945); ma la pubblicazione vide la luce soltanto l'anno successivo, a motivo, spiegò polemicamente Rëpaci, «dell'ostilità di certi ambienti, che avrebbero avuto il preciso dovere di favorirla». Gli "ambienti" cui Rëpaci alludeva erano ovviamente quelli dell'antifascismo, ed in particolare del Partito d'Azione. Tale riluttanza è comprensibile conoscendo il contenuto del testo, decisamente in disaccordo con il sistema dei partiti (cui lo stesso PdA apparteneva), quale andava configurandosi nel nostro Paese. Così, se da una parte al partigiano Galimberti s'intitolavano le piazze, dall'altro se ne tacevano le idee.

L'ordinamento interno dello Stato, secondo Galimberti, prevedeva all'art. 56 la seguente norma:

**È vietata la costituzione di partiti politici.**

Il perché viene spiegato nell'introduzione al progetto di Costituzione, «considerando la società quale è auspicabile che diventi dopo il superamento delle lotte di classe [...] sul principio della collaborazione delle varie categorie lavorative [...]». D'altra parte è doveroso riconoscere che i partiti, specie da quando, con l'allargamento del suffragio, hanno assunto aspetto e carattere di partiti di massa, determinarono, rispetto

agli iscritti, sia nell'orientamento generale, sia soprattutto nell'indicazione dei candidati, una azione troppo facilmente trasformabile in coercitiva: con il che si lascia sussistere la prima e più comoda base per gli attentati alla libertà».

Chi non riconosce, nel

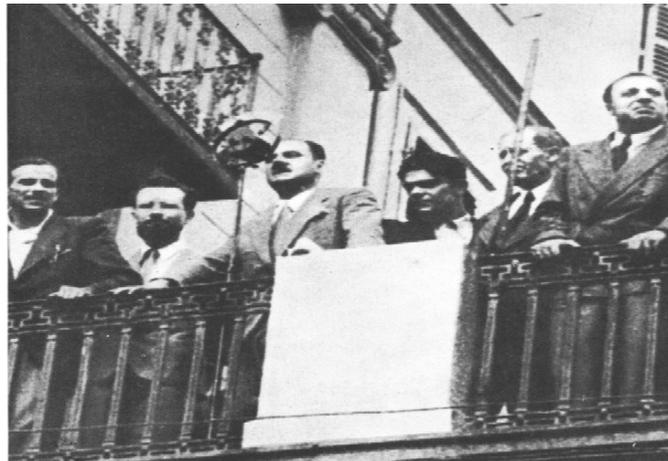
sta di impiegati e operai nominati dai rispettivi gruppi di categoria (art. 166).

Confrontiamo questi principi col punto 12 del Manifesto di Verona del 1943, dove è scritto che «In ogni azienda le rappresentanze dei tecnici e degli operai cooperano intimamente

vuto al capitale, sono distribuiti tra il capo, gli amministratori e gli operai, impiegati e tecnici dell'impresa, nelle proporzioni fissate per legge» (art. 134).

Da quanto esposto emerge una singolare coincidenza di vedute tra Galimberti ed i costituzionalisti della RSI. Galimberti

### UNA COINCIDENZA DI VEDUTE CON PRINCIPI DELLA R.S.I.



Un comizio di "Duccio" Galimberti a Cuneo all'indomani del 25 luglio 1943

«superamento delle lotte di classe», «sul principio della collaborazione delle varie categorie lavorative», i fondamenti del Corporativismo di mussoliniana memoria? Ne risulta che Galimberti, attraversando la esperienza fascista, ne aveva condiviso fondamentali postulati sul piano della politica sociale.

**Operai e impiegati delle aziende concorrono al riparto degli utili. Presso ogni azienda viene istituita una commissione di controllo compo-**

all'equa fissazione dei salari, nonché all'equa ripartizione degli utili»; e con gli articoli 125 e 134 del progetto costituzionale preparato a fine 1943 dal ministro dell'Educazione Nazionale della RSI Carlo Alberto Biggini: «La gestione dell'impresa, sia essa pubblica che privata, è socializzata. Ad essa prendono parte diretta coloro che nell'impresa svolgono, in qualunque forma, un'effettiva attività produttiva» (art. 125).

«Gli utili dell'impresa, dopo la deduzione del compenso do-

non conosceva i 18 Punti di Verona, successivi (se pur di poco), al suo progetto; tuttavia egli non poteva nemmeno ignorare la "Carta del Lavoro" del 1927, sui cui assunti i "Punti di Verona" sarebbero stati formulati. Inconsciamente, Galimberti tendevano, per vie differenti, agli stessi fini.

Prima di passare ad altri temi relativi al "progetto" di Galim-

Segue a pagina 2

#### HISTORICA NUOVA

Centro Studi di Storia Contemporanea  
CASELLA POSTALE 176  
14100 ASTI  
Tel. 011/6406370

Al computer Pina Cardia

#### COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo - Paolo Boschetti  
Pina Cardia - Luciano Perocchio - Giuseppe Sardi  
Ernesto Zucconi

Produzione in proprio - Distribuzione gratuita ai Soci  
NUMERO 7 - APRILE 2004

Questo numero di **Historica Nuova** è stato curato da Gianni Rebaudengo e Ernesto Zucconi

## TORTURATORI CON PENSIONE DELL'INPS

**L**ager di Borovnica (Lubiana): «Il 15 maggio 1945 due lombardi, per essersi allontanati 200 metri dal campo, furono richiamati e martirizzati col seguente sistema: presi i due e avvicinati gomito a gomito li legarono con un filo di ferro fissato per i lobi delle orecchie precedentemente bucate a mezzo di un filo arrovantato. Dopo averli assicurati tra loro li caricavano di calci e di pugni fino a che i due si strapparono le orecchie. Come se ciò non bastasse furono usati come bersaglio per allenare il comandante Raner (1) e le sentinelle che colpirono i due con molti colpi di pistola lasciandoli freddi sul posto».

Questo racconto è contenuto nel documento consegnato al Pubblico Ministero Giuseppe Pititto.

(1) -Ciro Raner, comandante del lager itino, riceve dall'Italia la pensione Inps di 569.750 lire. Ma non è il solo, altri torturatori e infortori hanno ricevuto e ricevono la pensione Inps. Questi i nomi: Nerino Gobbo, Franco Pregelf, Giorgio Sfiligoi, Oscar Piskulic, Ivan Motika, Giuseppe Onsiacco, Guido Cimich, Giovanni Semes e Mario Tofanin. Sino al 2001 lo Stato italiano ha erogato pensioni per 4-5 mila figure per oltre 5 mila miliardi di vecchie lire.

(Dalla comunicazione di Benedetta de Falco al convegno di Studi Storici sulle foibe di Napoli (28 gennaio 2001) promosso dall'ISSES.

## GALIMBERTI, L'ANTIFASCISTA DALLE IDEE MUSSOLINIANE

### SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

berti, riferiamo un fatto emblematico, avvenuto nel corso della Seduta del 4 ottobre 1946, Assemblea costituente (Commissione per la Costituzione - III Sottocommissione), sulle ragioni che spinsero i comunisti, per bocca dell'on. Teresa Noce, a negare ai lavoratori il riparto degli utili: «I comunisti sono contrari alla partecipazione dei lavoratori agli utili [...] l'operaio, quando partecipasse agli utili dell'azienda, sarebbe inevitabilmente portato a considerarla come parte di se stesso, arreccando così in seno anche alla classe operaia quella corsa al profitto, che caratterizza la società capitalistica [...] Oltre a questo motivo, i comunisti sono contrari alla partecipazione agli utili, perché questa, in fondo, è una caratteristica della ideologia corporativa [...]».

Al che l'on. Dominedò, correlatore, prese

## 25 APRILE, I GIORNI DELL'ODIO

**I**l 25 aprile ero nel carcere di Catanzaro. Da poco si era concluso il "processo degli 88 fascisti di Calabria". Era proibito leggere i giornali. Tuttavia, dopo qualche giorno, attraverso vie occulte, ci fecero pervenire qualche foglio di un rotocalco. Restammo annichiti dalla barbara ferocia documentata dalle fotografie. Un giovane camerata schiantò i nervi in un irrefrenabile pianto convulso. Io provavo un tremendo orrore e un atroce risentimento per la ferocia dei fatti, ma anche mi sentivo stroncato, disfatto perché intuivo che queste atrocità, venendo divulgate nel mondo, avrebbero gettato una ancora più greve onta di fango su tutta la nazione ed ero assolutamente impotente a reagire. E così è stato: secoli di civiltà sono stati cancellati in quei giorni.

I soliti mestieranti di storia pretendono di indottrinarci sui postumi delle guerre civili, quasi a dare per scontato callidamente che la guerra civile l'abbiamo provocata noi fascisti. Ma loro insistono sporadicamente: loro godono il credito della massa, sono opinion makers, prezzolati fabbricanti di opinioni. False. A costoro va ricordato quanto ammise lo stesso arrogante Giorgio Bocca: «Il terrorismo ribelle [...] è autolesionismo premeditato: cerca le ferite, le punizioni, le rappresaglie per coinvolgere gli incerti, per scavare il fosso dell'odio. E' una pedagogia impietosa, una lezione fero-

### Si conclude con lo sterminio degli avversari una guerra civile voluta ad ogni costo

ce ».(1) La stessa feroce strategia fu continuata cinicamente, con efferato sadismo, dopo la resa delle forze fasciste, prese alla sprovvista dal tradimento di Wolff. Infatti la teoria della guerra partigiana « *incarna l'ostilità assoluta [...] cessa non con la pace negoziata, ma con lo sterminio...* ».(2) E sterminio fu.

Noi fascisti del sud, avremmo potuto facilmente provocare rappresaglie anche molto più feroci di quella di via Rasella. Non lo abbiamo mai fatto, neanche durante i sanguinosi moti de "I non si parte", perché il nostro carattere di fascisti, educati in regime fascista, e con

più di venti secoli di tradizione civile alle spalle, ci impediva di agire da vigliacchi e comunque Mussolini ce lo aveva espressamente proibito

Ma la cinica strategia degli "alleati" e dei loro servi non aveva alcun limite morale. Essi provocarono accanitamente la guerra civile, non certo perché pensassero che la guerriglia partigiana avrebbe potuto abbreviare di un solo giorno la loro lenta avanzata, ma soltanto perché si doveva distruggere l'unità degli italiani, perché questo popolo che aveva osato sfidarli non avesse più la forza di opporsi unitariamente all'imperio del capitalismo mercantile. Così come si doveva assolutamente impedire che le nazioni europee trovassero la via e la tenacia dell'unione, e perciò furono astu-

Continua →



Una tra le tante donne massacrata: Elisabetta Nessi

## "I ribelli siamo noi" Diario di Torino nella Repubblica Sociale Italiana

L'autore Michele Tosca, che ha curato la pubblicazione proseguendo le ricerche iniziate dallo scomparso Gastone Tarasconi, ha sviluppato e rese organiche le vicende degli anni 1943-1945 relative al capoluogo piemontese. Il risultato è un volume già in bozza, disponibile entro il prossimo aprile (360 pagine di grande formato), dove il racconto procede giorno per giorno presentando Torino nel periodo della RSI con atti e notizie in esclusiva, oltre ad un gran numero di foto, molte delle quali inedite. Spiega lo stesso Tosca in apertura: «La forma di nuda cronaca dei fatti, basata su ricerche, testimonianze e documenti, per la maggior parte di fonte resistenzialista, ha voluto evitare il più possibile i commenti e le opinioni, per dar modo a chi legge di trarre da sé le conclusioni». Le oltre 1.700 note, in appendice all'opera per non appesantirne la lettura, confermano lo scrupolo di questo lavoro, unico nel suo genere, che si avvale di una bibliografia sterminata, puntualmente elencata. Ma perché questo titolo? "I ribelli siamo noi" richiama uno scritto del 12 ottobre 1944, a firma di Giuseppe Solaro ultimo federale di Torino, che qui riportiamo nei concetti essenziali, ma che

## LIBRI



si potrà integralmente leggere in prefazione al libro in uscita, stampato da NovAntico Editrice - Ritter e posto in vendita a 45,00 euro: «I veri ribelli siamo noi. Noi che ci ribelliamo all'opinione universalmente diffusa di essere ormai boccheggianti e prossimi alla fine. Ci ribelliamo ogni momento al cosiddetto buon senso comune che in quel determinato momento coglie circostanze a noi totalmente avverse. Ci ribelliamo all'idea di non aver più nulla da fare contro un cumulo di nemici potentissimi di ieri e vetovaglie. Ci ribelliamo ai colpi avversi della sorte, alla mala fortuna. Alla incredulità degli altri, nella nostra certezza e nella nostra fede. Ci ribelliamo alle prospettive di tremende punizioni che ci attenderebbero a breve scadenza. Ci ribelliamo pure all'antipatia e al vuoto che ci crea attorno una turba di vigliacchi timorosi persino di riconoscere almeno il nostro valore con una parola, un sorriso, perché questo potrebbe pesare all'arrivo degli angloamericani. Noi siamo i veri ribelli! Per gli

altri è facile farsi chiamare ribelli quando si crede di avere gli eserciti amici a pochi giorni di distanza, quando si ritiene la vittoria già scontata, quando si pensa di essere dalla parte del più forte, dell'ormai invincibile. È comodo farsi chiamare ribelli, quando i successi degli alleati incoraggiano, nella fase in cui l'iniziativa bellica è dalla loro.

*Rosita Abate in Giuliaci (nella foto) per sentenza di un Tribunale del popolo di Torino, viene fucilata a Madonna di Campagna nelle giornate di sangue di aprile. Per giustificarne l'uccisione viene indicata quale Ausiliaria, mentre in realtà era una semplice pettinatrice. Aveva 24 anni con un bambino di tre*



È piacevole farsi chiamare ribelli quando si è circondati dalle premure di tanti pavidi che intendono crearsi benemerente verso "il cavallo vincente"; quando si hanno incitamenti e aiuti dai plutocrati che puntano sull'affare ritenuto più sicuro, pur senza trascurare la distribuzione dei rischi; quando pare eroico in senso utilitaristico seguire la corrente e farsene paladini. [...].

«Questi partigiani guidati dagli inglesi e slavi, sono in gran parte volgarissimi banditi e grassatori, per i quali è una bazza la maschera di un ribellismo politico sul vero volto della rapina e della delinquenza comune. I veri ribelli siamo noi. Ribelli contro un mondo vecchio di egoisti, di privilegiati, di conservatori, di capitalisti oppressori, di falliti sistemi, di superate ideologie, di dottrine ingannatrici, dei falsi e dei bugiardi. Ribelli insomma contro il mondo dell'ingiustizia. Ribelli in nome di una santa causa, di una società giusta e ordinata, di rispetto del lavoro, di dignità nazionale, di amore alla Patria, al nucleo familiare, alle onorevoli ed egregie cose intraprese nella vita. Ribelli di fede. Ribelli che non misurano gli ostacoli, che non si soffermano sulle prospettive. Ogni italiano la cui mente non sia attonata dai pregiudizi, deve convenire che i ribelli nel senso nobile della parola, siamo noi, noi fascisti, noi autentici partigiani della Patria».

## SOMMARI

Pubblichiamo i sommari dei principali articoli comparsi sui sei numeri di "Historica Nuova" già usciti.

### Numero 1

\*Zara: Martirio di una città  
\*Rsi: Tribunali legittimi  
\*Socializzazione, un anno dopo  
\*Bombacci, il socialismo e la Rsi  
\*Quei ragazzi del "Mussolini"  
\*Nasce il nuovo Esercito repubblicano  
\*Nove mesi della Rsi a Terni  
\*Prigionieri nel Campo 211 di Algeri  
(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

### Numero 2

\*Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio  
\*I fucilati dei Servizi speciali della Rsi  
\*Il centenario della nascita di Achille Capelli  
\*Documenti sulla "liberazione":

\*Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo  
\*Monterosa, una Divisione di ferro  
\*Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini  
\*FF.BB. nella Muti  
\*Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense  
\*Il "Mamel" sul fronte Sud  
\*Pasqua di sangue al Ponte della Pietà  
(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

### Numero 3

\*Rsi: Il funzionamento dello Stato  
\*Le vittime dimenticate della ferocia Alleata  
\*Esperia, atroce martirio di una popolazione indifesa  
\*Il disprezzo inglese verso gli Italiani  
\*Il "Mamel" sul fronte del Senio  
\*Divisione Littorio: in difesa dei confini  
\*Gli aguzzini (inglesi) del Cam-

po 175  
\*F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo  
\*Valtellina '44: Il progetto Costa  
\*Bottai: la maschera e il volto  
\*Rino Zurlo: Azione e fede, sintesi di una vita  
\*Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943  
\*Dal Fiume: Aiuta gli antifascisti e i partigiani lo sbattono in galera  
(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

### Numero 4

\*25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»  
\*RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)  
\*Foibe '43 prologo di una tragedia  
\*Illegali le stragi del dopoguerra  
\*I giorni del massacro a Torino  
\*Il calvario dei civili  
\*I Caduti nel cuneese  
\*Le Ausiliarie cadute di Piemonte  
\*Il massacro di «La Zizzola»

\*La flotta italiana si consegna a Malta  
\*Gino Gamberini: eroe dell'aviazione  
(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

### Numero 5

\*8 Settembre: Il giorno della grande vergogna  
\*Speciale da pagina 2 a pagina 10: L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri  
(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

### Numero 6

\*Ricordiamo Graziani  
\*I Caduti dei Servizi Speciali Rsi  
\*Giustizia partigiana nel Monferrato  
\*25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti  
\*Il tradimento di Karl Wolff  
\*Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri "Goffredo Mameli"  
(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

**S**ul numero 3 di *'Historica Nuova'* abbiamo ricordato le violenze e le vessazioni subite dai nostri prigionieri di guerra non cooperatori da parte degli Inglesi. Proseguiamo il discorso proponendo ancora alcuni esempi che denunciano quale sia stato il comportamento dei Britannici nei confronti degli Italiani. Esempi ricavati da testimonianze dirette citate nel *'Contromemoriale'* di Bruno Spanpanato (vol. IV).

**Africa Settentrionale**  
Rapporto dell'avv. Bruno Puccioni, di Firenze, ferito a Tobruk. L'avv. Puccioni testimonia circa l'occupazione inglese di Bengasi, Barce e Derna: «I soldati del corpo di occupazione fermavano per la



strada tutti gli italiani e minacciandoli con le armi si facevano consegnare denaro, orologi e oggetti preziosi». L'avv. Puccioni riferisce che si rifiutava negli ospedali il ricovero ai feriti italiani, perché i letti erano occupati da inglesi in perfetto stato di salute. I feriti gravi venivano depredati delle scarpe e di quanto portavano addosso. Sempre l'avv. Puccioni racconta che a Barce le donne dei coloni furono violentate (una sotto gli occhi degli arabi), mentre a Derna gli inglesi fucilarono degli italiani presi a casaccio.

Rapporto del cappellano della X Armata, don Francesco Donati: «A un ferito che aveva un brillante e una fede matrimoniale, essendosi tentato invano

## I PRIGIONIERI ITALIANI SOTTO IL TALLONE BRITANNICO UNA STORIA INFINITA DI DURE VESSAZIONI E ODIOSI TORTURE

di estrarre gli anelli perché il dito tumefatto si era gonfiato, fu reciso il dito con una tenaglia. Il ferito già agonizzante morì nello strazio. Era un ufficiale carrista...». Ancora don Donati: «Un capitano di artiglieria cui erano stati amputati il braccio destro e la gamba, durante il trasporto verso Bengasi, nell'interno della autoambulanza, fu aggredito da uno della scorta accortosi di un orologio d'oro che il ferito aveva al polso. Invano l'infelice si

delle armi – ebbero per unico nutrimento un po' di mais regalato dagli indigeni. 2) A Nairobi apprese della proditoria fucilazione di due sottufficiali italiani. 3) Nei Campi i soldati italiani venivano invitati dalle sentinelle inglesi a scambiare gli oggetti personali con cibo, ma avvicinati ai reticolati, e consegnati gli oggetti, venivano fatti fuori – pretesto: volevano fuggire. 4) Nel Campo di Mombasa gli inglesi debuttarono sistematicamente i prigio-

chilometri, cioè da Passo Ualag a Dabat...».

Lo stesso don Ferrarotti racconta quel che ha visto in Africa Orientale. Al Forte Baldisera, ad Asmara, vede degli ufficiali inglesi che seviziano il comm. Giovagnoli di Napoli: gli strappano i capelli, gli tolgono la dentiera, gli portano via l'occhio di vetro (l'italiano era mutilato di guerra), gli stracciano la fotografia della madre morta. Al Campo di concentramento di Adi Ugri, vede sparare addosso all'aviere Borsei Aldo che si era allontanato di due metri dalla baracca per orinare: a don Ferrarotti fu proibito di portare i soccorsi religiosi all'italiano morente.

### In Gran Bretagna

In Inghilterra don Ferrarotti conobbe diversi campi di concentramento, dal 'Punition Camp' di Sheffield, dove il colonnello French era affetto da una forma di sadismo nell'eseguire le più raffinate torture per i prigionieri, al 'Detention Camp' di Stafford, comandato dal colonnello Saunderson. Questo colonnello disponeva di una camera di tortura: una baracca con una fossa d'acqua. Il prigioniero vi veniva buttato dentro, poi ripescato veniva 'boxato' fino a svenire e a ricadere in acqua dove il freddo lo faceva rinvenire, e così di seguito. Quando s'erano stancati lo buttavano in prigione, lo facevano riposare per una giornata e poi lo tiravano fuori: tre ore di corsa la mattina e tre ore la sera attorno al recinto del campo con un carico di sabbia di mezzo quintale. Guai a svenire. Veniva preso a calci e costretto a riprendere la corsa. Questo racconta don Ferrarotti, citando i nomi dei testimoni, tutti cappellani militari (don Maccariello, don Jazetta, don Boroloto). Come racconta che il divertimento dei 'commandos' consisteva nel picchiare gli italiani. Qualcuno sveniva. Due (il 5/2/1945) morirono. A un moribondo stramazzone a terra un inglese montò sullo stomaco; e racconta il sacerdote che l'inglese «gli fece spattare sangue fino a soffocarlo».

### N. 7 - Le fotografie

*"Storia della Guerra Civile in Italia" (G. Pisano) - "Storia del XX Secolo" - "Norimberga" (D. F. vingo) - "Storia delle Forze Armate della Rsi" (G. Pisano) - "Combat Film"*

nieri».

Un'altra testimonianza significativa e quella di don F. Ferrarotti, raccolta nel libro di A. Berretta ('Prigionieri di Churchill') e riguarda il trattamento fatto agli eroici soldati italiani prigionieri dopo la battaglia dell'Impero. Racconta don Ferrarotti: «Appena prigionieri fummo sottoposti dagli inglesi del Queen's Regiment al più barbaro trattamento e fummo fatti segno a volgari ingiurie... Quel giorno 27 novembre 1941, a Passo Ualag (difesa di Gondar) ho visto miei soldati picchiati a sangue dopo essere stati disarmati, derubati dei loro pochi averi, costretti a portare il bottino dei vincitori in una marcia a passo forzato di 64

**Una colonna di prigionieri italiani a Gondar nel Novembre del 1941. Numerosi e documentati gli episodi di violenza perpetrati su di loro dalle truppe britanniche e dagli irregolari abissini dopo la resa.**

oppose. L'aggressore si gettò come una belva su di lui e cominciò a colpire di pugni e calci i monconi sanguinanti del braccio e della gamba».

### Africa Orientale

Il generale Arconovaldo Bonaccorsi, fatto prigioniero dagli inglesi in A.O., dichiarò: «1) Per molti giorni gli italiani – fatti prigionieri con l'onore

tamente spinte a combattersi tra loro in quelle due disastrose guerre mondiali che finalmente si comincia a capire che furono guerre civili europee. Un unico disegno annientatore per fare emergere incontrastato l'impero di Wall Street.(3)

Proprio per questo, inquisitabili giornalisti antifascisti da 'Radio Bari' e poi anche da 'Radio Napoli', incitavano a scavare il fosso dell'odio, ma non erano meno infami quelli di 'Radio Londra': tutti esortavano ad uccidere alle spalle, a fare attentati con molte vittime, a provocare rappresaglie quanto più atroci e sanguinose possibile. Venivano diramati elenchi di fascisti da uccidere precisando criminalmente di ognuno abitudini e orari. Ogni trasmissione si concludeva con la stessa ignobile istigazione: «Uccideteli, colpiteli alle spalle, massacrateli!».

Vincenzo Caputo, nel suo *"Ferrara 1945 - 1 giorno dell'odio"*, afferma che l'autorevole senatore comunista e poi ministro Concetto Marchesi, aveva preannunciato ad un rappresentante di casa Savoia questa strage: *"quattrocentomila teste dovranno cadere in Italia"*.(4) Furono di meno, ma non certo per merito loro, non assolutamente per una certa qual forma di umana respicenza. No; furono di meno soltanto perché non erano riusciti ad organizzarsi sufficientemente. Eppure erano già preparati gli elenchi dei fascisti da eliminare, dei possidenti da rapinare ed assassinare, degli oppositori presunti da terrorizzare, ed erano già preordinate le bande della cosiddetta "polizia partigiana", bande che dovevano spostarsi ad operare in una provincia diversa da quella in cui erano conosciuti i suoi componenti.(5) Ed erano stati stabiliti rapporti di complicità e di collaborazione con gli "utili idioti", che ancora adesso non hanno perduto il vizio di spaggiarsi.

Dunque era tutto preordinato ed organizzato; un premeditato e spietato programma delittuoso; altro che reazione spontanea. Invece avvenne che qualcosa nella mattanza non funzionò secondo gli ordini impartiti. E le Vittime, seviziate orrendamente e martirizzate furono molte di meno, pur comprendendovi, preti, suore, imprenditori agrari, ragazze che non si erano lasciate corteggiare o ne-

mici personali per fatti privati, e pure rapine.

Emblematico ciò che avvenne in provincia di Ferrara (ma avvenne anche in tante altre zone del Nord) dopo la "liberazione", si è tollerato, si è complicemente lasciato correre, che pochi boia spagessero il terrore; erano sfortunati, invasi dalla frenesia di voler dare alle proprie vittime le più atroci sofferenze, spezzavano le ossa, la spina dorsale per piegare la vittima in due all'indietro, la decapitavano con coltellacci da macellaio, per giocare poi macabramente a pallone con la testa. Si infieriva con un pugno di ferro, si massacravano di botte i morituri, si marchiava a fuoco il pene, si segavano le mani con una sega da falegname. La famigerata banda di Portoverrara nel maggio 1945 assassinò tre uomini dopo averli evirati, aver loro strappate le unghie, i denti e spezzata

toposte al rito barbaro della tosatatura dei capelli e seviziate, sempre in maniera atroce, prima di essere assassinate. Dice Pansa, avvenne anche per una trepida bambina di tredici anni, ma sappiamo che non fu l'unica.

È vero; ci furono singoli americani che, in previsione dello scontro dell'Occidente col mondo comunista, strapparono singoli personaggi alle persecuzioni sanguinose della 'rossa primavera', ma lo fecero per servirsene nelle prevedibili future lotte anticomuniste. Tuttavia lasciarono che i rossi e gli utili e feroci idioti facessero il 'lavoro sporco' di liberarli dai fascisti 'di sinistra', quelli che credevano nella socializzazione, quelli che si dicevano ribelli, perché si riconoscevano nell'articolo di Solaro: "I ribelli siamo noi". Infatti il capitalismo made in America aveva ben capito qual'era ed è il vero



Il prof. Santi, benefattore veneziano, prima della fucilazione

la spina dorsale; un branco di megere linciò un uomo a Quaratesana strappandogli gli occhi con le dita adunche.(6) Ma bisogna riconoscere obiettivamente che la banda di Portoverrara non era neanche una delle più feroci. Come avvenne, pure eccezionalmente fuori dell'area più interessata dalle stragi, a Francavilla Fontana (Brindisi), dove l'otto maggio del 1945 vennero gettati, ancora vivi sul rogo preparato nella piazza principale del paese i due fratelli Chionna, dopo esser stati sevizati da una piccola folla di facinorosi, soltanto perché non vollero abiurare alla loro fede fascista.

Le Ausiliarie, le mogli e le figlie, le sorelle, furono prese di mira da bande di vigliacchi con uno straccio rosso al collo, sot-

pericolo. Era ed è la sempiterna lotta del sangue contro l'oro. (f.f.)

- (1) Giorgio Bocca, *"Storia dell'Italia partigiana"*, Laterza, Bari, 1966, pp.165-166.
- (2) N. Matteucci, voce 'resistenza', del *"Dizionario di politica"* diretto da Bobbio, Matteucci e Pasquino, Milano, 1991.
- (3) Luigi Saverio, *"Fascismo"*, Ed. all'insegna del Veltrò, Parma, 2003.
- (4) Vincenzo Caputo, nel suo *"Ferrara 1945 - 1 giorno dell'odio"*, Settimo Sigillo, Roma, 2002, p. 63, riporta R. Collier, *"Duce! The Rise and Fall of Benito Mussolini"*, edizione italiana *"Duce! Ascesa e caduta di Benito Mussolini"*, ed. Mursia, Milano, 1971, p. 231.
- (5) Vincenzo Caputo, op. cit., p. 49.
- (6) Idem, pp. 68-110.

## LEGALITÀ REPUBBLICANA IL PENSIERO DI MUSSOLINI SULLI B.N.

**«Nessuno pensi a delle rivoluzioni private»**

Sulle motivazioni che hanno portato all'istituzione delle Brigate Nere (vedi *Historica Nuova* n. 3 ~ 2003) certa storiografia ha inteso riferirle alla volontà di Pavolini di creare una sorta di 'corpo pretoriano' ad uso personale, da contrapporre sul piano politico – siamo nel giugno del 1944 – all'avanzata organizzazione dell'Esercito Repubblicano voluta da Graziani

In realtà la militarizzazione del Partito era già da qualche tempo nelle intenzioni di Mussolini. E quali fossero le sue idee in proposito lo si ricava dal colloquio che il Duce ebbe con Bruno Spanpanato ai primi di giugno del 1944.

Mussolini: «... Nessuna interferenza nella stretta giurisdizione dello Stato qui provvede la polizia. Nessun accavallamento con le autorità dello Stato. Ma un evidente spettacolo da offrire alla meditazione di chi voglia portare il ribellismo su un piano sistematico di guerra civile. Lo spettacolo del Partito mobilitato militarmente. Del resto, questo ristabilirà una necessaria disciplina nel Partito. Fuori del Partito, qualsiasi libertà per i cittadini purché non offendano le leggi. Ma dentro il Partito, voglio la disciplina più rigorosa. È interesse del Partito che nessuno si abbandoni a gesti rivoluzionari di origine isterica. Ed è anche interesse generale. Una disciplina militare per il Partito costituirà motivo di tranquillità perfino per gli antifascisti. I fascisti devono essere i primi a rispettare le leggi, ma anche a far rispettare le leggi. Nessuno pensi a delle rivoluzioni private. Nel 1922 ho disarmato le squadre e il 1° febbraio del 1923 feci giurare la Milizia. Lo squadristo era inconcepibile in regime fascista. Non si può governare tollerando l'illegalismo, sia pure del proprio partito. Ora mobilito il Partito e ne farò per tutta la durata della guerra una forza dello Stato, severamente inquadrata e più severamente comandata...».



A Torino (foto sopra) l'ultima disperata resistenza dei fascisti repubblicani. In basso: Giuseppe Solaro (in centro) con il ministro Mezzasoma. A Solaro viene affidato il compito di organizzare i gruppi di franchi tiratori.

Statuto, in via Garibaldi e ancor più violentemente in piazza Castello di fronte alla Prefettura. Il "prefetto" nominato dal Cln approfittò di una breve pausa per infilare di corsa il portone della Prefettura, subendo poi, ancora fucilate contro i vetri dell'ufficio a fianco al suo.

Analoga colonna fu organizzata per condurre il nuovo "sindaco" in Municipio, ma la scorta di partigiani era molto più consistente: un camion stracarico di partigiani in testa e altri camion in coda. I franchi tiratori di Solaro però non si fecero dissuadere da tanto spie-

gere, e infine sfruttando le gallerie della Cittadella [...]. Tanto che alla fine, il 29 aprile, la neonata "Giunta Regionale di Governo" per il Piemonte fu costretta a emanare disposizioni affinché i padroni di casa provvedessero a chiudere ogni via di comunicazione con i fabbricati adiacenti e con le fogne, pena sanzioni «del massimo rigore».

Precedentemente già il 28, era stato diramato via radio un invito perentorio, ma visibilmente ingenuo e inutile a cessare qualsiasi resistenza pena la fucilazione. L'ora era tragica, cadaveri giacevano per le stra-

## FRANCHI TIRATORI A TORINO

**DAL 26 APRILE 1945 ALL'8 MAGGIO SI BATTONO CONTRO LE BANDE PARTIGIANE ENTRATE IN CITTÀ. ALLA FINE SARANNO POCHISSIMI I SOPRAVSSUTI**

A Torino la cosiddetta "insurrezione partigiana", iniziata il 26 Aprile, ma soltanto in parte per il mancato intervento delle bande di montagna e di collina, ebbe effetti molti limitati e rischiò addirittura di tramutarsi in un disastro. Infatti a Torino i reparti fascisti erano rimasti in piena efficienza, al comando di uomini decisi: circa 25.000 uomini disciplinati e ben armati.

Avendo il 26 i partigiani delle Sap occupato di sorpresa alcuni obbiettivi industriali in periferia, in parte furono ricacciati da decisi contrattacchi dei reparti fascisti. E già il 26 e il 27, nelle zone rimaste sotto il controllo partigiano si ebbero scontri a fuoco tra franchi tiratori e partigiani.

Nel pomeriggio del 27 ci fu un consiglio di guerra tra i capi fascisti. Il Commissario straordinario del Pfr, Giuseppe Solaro, aveva già organizzato gruppi di franchi tiratori, ma proponeva di restare a Torino, mantenendo il controllo militare della città e tentando un accordo con le forze moderate del Cln per evitare un ulteriore spargimento di sangue, arrendendosi poi al sopraggiungere degli Alleati. Prevalse però la tesi sostenuta in particolare dal col. Cabras, comandante della Gnr, che prevedeva l'uscita in massa dalla città, ripiegando verso la Valtellina, secondo le ultime disposizioni, per combattere l'ultima battaglia intorno al Duce. Perciò nella notte, a partire dai Giardini Reali, si

formò una colonna di circa 25.000 uomini con famigliari al seguito, scortata da carri armati, che all'alba del 28 uscì da Torino violando facilmente i posti di blocco partigiani.

A Solaro fu demandato il compito di contrastare, con i suoi franchi tiratori, i partigiani di città e quelli in arrivo dalle campagne. Il 28 i franchi tiratori tenevano sotto tiro la Conceria Fiorio, quartier generale del Cln. Per poter uscire dalla conceria fu trattata una tregua; quindi, in zona riparata dal tiro dei fascisti, fu organizzata una colonna di macchine con partigiani armati sui parafranghi, che raggiunse la Prefettura, essendo però stata fatta segno al tiro dei franchi tiratori in piazza

gamento di forze; i "liberatori" vennero ugualmente bersagliati durante il tragitto e poi, in piazza di Città, furono sottoposti a un tale fuoco di sbarramento che fu impossibile proseguire. Per non dichiararsi apertamente sconfitti, gli uomini del Cln proseguirono per la Prefettura, ma anche qui furono accolti da un fuoco micidiale, nonostante i partigiani reagissero con tutte le armi e perfino con i bazooka.

Ogni quartiere di Torino era insidiato dai franchi tiratori che si erano preoccupati di lasciarsi aperte vie clandestine di comunicazione attraverso i tetti, ma anche aperture negli scantinati tra un palazzo e l'altro e ancora attraverso le fogne, bianche e

de che sbrigativamente e sacrilegamente venivano gettati nel Po [...] Una virulenta psicosi collettiva serpeggiava in tutti gli ambienti. Scene di isteria popolare avvenivano sempre più spesso, ne approfittarono turpi personaggi per le loro vili vendette o per i loro inconfessabili fini; ormai il comportamento della piazza era sfuggito completamente al controllo dei pochi dirigenti moderati e responsabili.

P.G. Murgia racconta: «Le Ausiliare fasciste rapate e schernite vengono fatte girare per le strade, talvolta sommariamente eliminate. La notte è piena di spari. All'alba ci sono lunghe file di cadaveri sul Lungopo». (1) Ogni mattina curiosi a caccia di emozioni forti si affacciavano dai parapetti dei Lungopo per veder passare sull'acqua rossa di sangue le spoglie martorate di ragazze giovani e giovanissime. Franchi tiratori o anche persone del tutto estranee, ma riconosciute come tali, vennero passate per le armi, spesso con un colpo di pistola alla nuca in mezzo alla strada, davanti a un pubblico sempre più ubriaco di sangue: in via Nizza, corso Massimo d'Azeglio, via Madama Cristina, a Porta Nuova, in via Principe Tommaso, in via della Consolata, in via Cigna, in corso Galileo Ferraris, ai Giardini Reali, in tutta la zona compresa tra corso Re Umberto e corso Ca-



Segue a pagina 12

**VIOLATO OGNI PRINCIPIO GIURIDICO SU CUI SI FONDONO GLI STATI DI DIRITTO**

## LA GIUSTIZIA MUTILATA DI NORIMBERGA

**JHON F. KENNEDY, PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI: «UNA COSA DISGUSTOSA ... UN BISOGNO DI VENDETTA».**

Sotto il profilo giuridico il "Processo di Norimberga" celebrato contro gli esponenti del regime nazista rappresenta la violazione più assoluta e sgangherata del diritto, sostituito dalla preordinata volontà di vendetta da parte dei vincitori dell'ultimo conflitto mondiale. Nella sostanza, una forma di giustizia sommaria sancita dallo stesso Statuto del Tribunale Militare Internazionale istituito dagli Alleati nell'Agosto 1945, che prevede in alcuni suoi articoli la possibilità per l'Accusa di non fornire le prove «riguardanti fatti di pubblica notorietà». E che cosa significasse realmente tale "notorietà" per il Tribunale di Norimberga lo si può dedurre (un esempio tra mille altri) dall'accusa sovietica presentata al Tribunale alleato circa la responsabilità tedesca sull'eccidio di oltre 21.000 ufficiali polacchi a Katyn. Un eccidio riconosciuto successivamente dagli stessi russi come una strage operata dai sovietici (1). In questa sede, offriamo all'attenzione dei lettori alcuni passi contenuti nell'Autobiografia di Erick Priebke "VaeVictis" (curata da Priebke e da Paolo Giachini) e appartenenti specificamente alla parte redatta dal dr. Paolo Giachini. Passi emblematici sulla distorsione e manipolazione del diritto operata dal Tribunale alleato a Norimberga. Una tale somma di violazioni che lo stesso presidente degli Stati Uniti J.F. Kennedy definì disgustosa e una macchia per la stessa Costituzione americana.

(1) - Vedi "Appunti (scomodi) sulla storia" a pagina 7

Statuto del Tribunale Militare Internazionale - 08/08/1945. Art. 8

«Il fatto che un imputato abbia agito dietro ordine del suo governo oppure di un suo superiore non può essere preso in considerazione come causa di esclusione della pena, ma può essere solo considerato come attenuante della pena, se ciò appare comunque appropriato a giudizio della Corte di Giustizia».

Un altro raggio della giustizia di Norimberga era stato la manipolazione preventiva delle norme di diritto penale militare, sia nordamericano che inglese. Appropriati cambiamenti nei rispettivi codici erano stati apportati sul finire del 1944 ed avevano come scopo quello di evitare impedimenti alla formulazione dell'articolo 8 dello Statuto del nascente Tribunale Militare Internazionale. In particolare si trattava di aggirare quanto contenuto nel:

- **paragrafo 43 del British manual of military law**

«Appartenenti alle forze combattenti, che commettono delle violazioni alle norme che disciplinano la condotta di guerra e che abbiano a riguardo ottenuto un ordine dai loro superiori, non sono considerati criminali di guerra e pertanto non possono essere condannati dal nemico».

- **paragrafo 347 del Rules of land warfare statunitense**



Uno scorcio dell'aula del Tribunale militare alleato di Norimberga, con la tribuna dei giudici

«Appartenenti alle forze combattenti non vengono puniti per reati che essi abbiano commesso dietro ordine superiore o con il consenso del loro governo ovvero con il consenso di chi ha loro impartito l'ordine...»

A riguardo argomentava il professor Sheldon Glueck, giurista ebreo americano, padre della modifica: «Dal momento che l'applicazione del principio della assoluta non responsabilità, così come previsto dalle norme sia americane che inglesi, avrebbe reso praticamente impossibile giudicare molti dei criminali di guerra tedeschi... per questo motivo si è resa necessaria una nuova normativa più realistica che potesse valere per l'azione penale da condursi sia davanti ai tribunali nazionali, sia davanti al costituito Tribunale

Internazionale. È stato questo il motivo per cui le norme sia del diritto militare americano che quelle del diritto militare inglese sono state sufficientemente modificate»

È interessante notare che terminato il processo di Norimberga, la modifica al British manual of military law fu annullata al fine di reintegrare nella nuova edizione del manuale nel 1948 il vecchio testo di legge.

A Norimberga poi, venne utilizzato ancora un altro principio giuridico. Attraverso l'uso retroattivo della norma penale furono create delle fattispecie delittuose che all'epoca dei fatti contestati non esistevano: i

crimini contro l'umanità e i crimini contro la pace; utilizzati entrambe a fondamento dell'erogazione della pena capitale. A nulla erano servite le azioni della difesa che aveva tentato di far rispettare il principio giuridico su cui si fondano gli Stati di diritto: "nulla poena sine lege".

Furono in particolare queste ultime violazioni che indussero il presidente americano John F. Kennedy a citare e fare proprie le parole del senatore A. Taft: «La Costituzione degli Stati Uniti, che non consente l'introduzione di leggi retroattive, non è una raccolta di parole soggette a libera interpretazione: è il fondamento della nostra giustizia. È cosa disgustosa

sa che a Norimberga si sia venuto meno ai nostri principi costituzionali per punire un avversario sconfitto. Queste considerazioni sono condivise, ritengo, da molti americani di oggi e furono condivise, sia pure riservatamente, da molti americani del 1946. Un processo tenuto dai vincitori a carico dei vinti non può essere imparziale perché in esso prevale il bisogno di vendetta, e dove c'è vendetta non c'è giustizia. Nei processi di Norimberga noi accettammo la mentalità sovietica che antepone la politica alla giustizia, mentalità che nulla ha in comune con la tradizione anglosassone. Gettammo discredito sull'idea di giustizia, macchiammo la nostra Costituzione e ci allontanammo da una tradizione che aveva attirato sulla nostra nazione il rispetto di tutto il mondo».

È considerato un uomo tranquillo, l'avvocato Piero Pisenti, uno studioso del tutto estraneo ad ambizioni politiche, niente a che spartire con l'accanimento ideologico. E furono in molti a stupirsi quando, nel momento più tragico della guerra, aderì al richiamo di Mussolini che lo volle ministro di Grazia e Giustizia (in sostituzione di Tringali Casanuova deceduto nel novembre del 1943) nel nuovo Governo e-pubblicano.

In realtà, uno stupore che non teneva conto dei sentimenti, profondi, che spingevano Pisenti nella sua scelta: l'amore per il proprio Paese e il radicato senso dell'onore gravemente offeso dal tradimento dell'8 Settembre. E la convinzione – condivisa del resto da molti tra

Piero Pisenti quale ministro della Giustizia (dietro preciso incarico dello stesso Mussolini) fu la difesa dei magistrati italiani che egli condusse a tutto campo, scontrandosi spesso, e duramente, con le autorità germaniche. Sono ben noti i suoi interventi che portarono al rientro in Italia dalla Germania, dove erano stati deportati, di alcuni magistrati e alla scarcerazione del presidente di Corte d'appello di Torino, Peretti Griva (1) e del procuratore di Stato di Genova, Raffo.

Ma fu nella difesa dell'indipendenza dei magistrati dal potere politico, in una situazione arrovantata con caratteristiche rivoluzionarie, che la personalità del Guardasigilli si manifestò a tutto tondo. Egli si schierò infatti con estrema decisione

schì, «luogo non di detenzione ma di tortura», Pisenti si appellò a Mussolini affinché vi potesse fine. Risultato: per ordine del Duce, Kock venne arrestato insieme ai suoi uomini. La vicenda ebbe uno strascico: i tedeschi li posero in libertà traendoli dal carcere di San Vittore dove erano stati costretti. Ma la risposta di Pisenti fu immediata, pretese e ottenne, malgrado si interponesse il colonnello delle SS Kappler, un nuovo arresto. E Kock rimase in carcere fino alla capitolazione della Rsi.

L'attività e gli interventi di Pisenti non si limitarono alla stretta giurisdizione del suo Ministero. Egli prese parte attiva – in contrapposizione alle pretese germaniche – ovunque venisse ferita l'unità dello Sta-

procuratori dello Stato contenente uno «schema di decreto relativo alle strutture giudiziarie per la punizione dei crimini fascisti dopo la Liberazione» (Cfr. "Giustizia penale e guerra di Liberazione" di Guido Neppi Modona), nel quale veniva esclusa «qualsiasi impugnatione delle sentenze».

(2) Va ricordata la lettera aperta che Pisenti inviò ad Alcide De Gasperi, allora presidente del Consiglio (1951), nella quale venivano puntigliosamente elencati tutti gli atti compiuti dal governo Mussolini in difesa delle province orientali, contro le pretese annessionistiche tedesche. Un documento che oltre a fissare le responsabilità di Badoglio e del Re per la situazione creatasi in quelle zone, fa piazza pulita delle accuse nel dopoguerra circa una pretesa sudditanza della Rsi alle mire austriacanti.

## UNA DURA BATTAGLIA IN DIFESA DELLO STATO

**ASSOLTO CON FORMULA PIENA DA UNA CORTE D'ASSISE DALL'ACCUSA DI "COLLABORAZIONISMO COL TEDESCO INVASORE"**



Piero Pisenti (1987 - 1980)

gli elementi di primo piano che aderirono alla Repubblica Sociale Italiana – di doversi impegnare in prima persona per limitare l'inevitabile reazione tedesca di fronte al voltafaccia dell'alleato, nella difesa di quella sovranità dello Stato italiano tanto compromessa dagli ultimi eventi politico-militari. La prima preoccupazione di

contro coloro (in prima fila Alessandro Pavolini, segretario nazionale del Pfr) che volevano introdurre per i magistrati il giuramento di fedeltà alla Rsi. Il suo intervento presso Mussolini risultò vincente e la nuova norma non venne promulgata. Tra i meriti di Pisenti (riconosciuti universalmente) va inoltre annotata la salvaguardia dell'unicità della Suprema Corte di Cassazione. «Quella Corte – come annota Pisenti nel suo libro "Una Repubblica necessaria" del 1977 –, le cui sentenze vennero ritenute valide dallo stesso Governo del Sud».

Assertore intransigente della legalità repubblicana, venuto a conoscenza di quanto accadeva a 'Villa Triste' ad opera delle "banda Kock" protetta dai tede-

co, con particolare impegno per la situazione creatasi nel cosiddetto "Litorale Adriatico" (2).

Caduta la Repubblica sociale, venne rinviato a giudizio "per collaborazionismo con il tedesco invasore" presso la Corte di Assise di Bergamo. Un'accusa totalmente ribaltata dalla sentenza di assoluzione "per non aver commesso il fatto". Nella motivazione assolutoria la Corte rilevò come l'azione di Pisenti si fosse esplicata «in pieno contrasto e antitesi con il regime di occupazione ... quale espressione di un meditato proposito apertamente manifestato».

(1) Peretti Griva "ricambiò il favore" inviando nell'agosto del 1944 una circolare clandestina ai presidenti dei Tribunali e ai

### L'ATTEGGIAMENTO DELLA RSI

*«Ora occorre vedere quale fu il comportamento della Rsi di fronte ad eventi che avevano preceduto la sua costituzione. Di fronte non soltanto alla situazione giuliana, ma in genere a quella più vasta inerente ai rapporti con le autorità civili e militari della Germania, l'atteggiamento della Rsi fu di lealtà e ad un tempo di ferocezza: lealtà, contro la condotta usata da altri italiani tra il 25 Luglio e l'8 Settembre, allorché dichiarazioni di fedeltà con relativi pressanti inviti all'invio in Italia di nuove divisioni tedesche furono seguiti dall'armistizio in quel modo che tanto Nitti che Orlando deplorarono; ferocezza, nel far valere di fronte ai tedeschi i nostri diritti e le nostre necessità».*  
(Dalla lettera di Piero Pisenti a De Gasperi)

immediata anche per chi veniva semplicemente indicato come iscritto al Pfr; spesso vennero massacrati intere famiglie. La lotta durò fino al 5 Maggio e sembrò esaurirsi. Ma ancora l'8 Maggio in uno scontro notturno con pattuglie di garibaldini, rimasero uccisi tre fascisti clandestini e un passante mentre un garibaldino rimase ferito. Alla fine, nella sola Torino, si contarono 320 partigiani morti, contro oltre 2.000 fascisti (o presunti tali), stimati per difetto; caddero quasi tutti i franchi tiratori. Morti, ma non vinti.

(1) – PG. Murgia "Il vento del Nord", cit. p. 108 (Da "Fascismo clandestino" Il Parte – Per gentile concessione dell'autore Francesco Fatica)

Apposite commissioni istituite presso la Presidenza del Consiglio attribuirono la qualifica di partigiano a 393.341 persone. Le stesse fonti partigiane evidenziano come tale cifra sia molto lontana dalla realtà. Eccone alcune, tra le più autorevoli.

Il generale Trabucchi, comandante del CRMP (Comitato Regionale Militare Piemontese), nel suo libro "I vinti hanno sempre torto", dichiara: «La barriera di protezione del buon nome partigiano, aveva subito rudi colpi dopo la fine di gennaio [1945, ndr], quando gli attendisti compresero, a luce solare, che bisogna affrettarsi per essere dalla parte del vincitore al momento della liberazione. Al 25 aprile queste barriere di protezione furono travolte ed entrò nelle formazioni il flotto della razzamaglia: avventurieri, disertori, profittatori, gente che aveva qualcosa da far dimenticare, da occultare, da far perdonare».

Ferruccio Parri, esponente del Partito d'Azione e vicecomandante, col comunista Luigi Longo, del CVL (Corpo Volontari della Libertà, denominazione assunta dall'insieme delle formazioni partigiane a capo delle quali era Raffaele Cadorna) sulla Settimana Incom n. 47 del 1962, affermò: «Le bande raccogliute ed improvvisate [...] ingrossarono a dismisura l'esercito dei volontari».

Riccardo Bauer, anch'egli appartenente al Partito d'Azione e membro della giunta militare del CLN, rilasciò un'intervista a Panorama nel 1980, in cui ammetteva che «la maggior parte di questi signori è scappata in montagna per sfuggire ai rastrellamenti dei tedeschi e dei repubblicani». A insorgere è stata una piccola minoranza».

Ma già il 20 gennaio 1946 su Argomenti (bollettino a cura del CLNAI), si poteva leggere: 31 dicembre, 9.000 partigiani; 30 novembre 1944, 62.000 partigiani; 15 aprile 1945, 130.000 partigiani.

Come si può notare, si tratta di cifre molto inferiori a quelle fornite dalle commissioni governative di riconoscimento.

Giorgio Bocca informa (Storia dell'Italia partigiana, Laterza 1966) che la consistenza delle formazioni partigiane nei diversi periodi era la seguente: inverno 1943-1944, circa 3800; 30 aprile 1944, 12.600; estate 1944, circa 70.000; al 25 aprile 1945: 80.000.

Bocca Pisanò concorda sostanzialmente con Bocca: inverno 1943-1944, dai 3.000 ai 4.000 partigiani; estate 1944, circa 60.000; al 25 aprile, 80.000.

Come Pisanò, Bocca svolse le indagini provincia per provincia, raccogliendo notizie presso le organizzazioni partigiane. Egli, sul n. 441 di Historia (novembre 1994), ricordò che al momento del proclama lanciato dal comandante in capo delle forze alleate in Italia, generale inglese Harold Alexander (13 novembre 1944), mirante a far sospendere l'attività ribellistica in attesa di nuove istruzioni per la cosiddetta insurrezione finale, "le formazioni si riducono all'osso". È questa un'ulteriore conferma che l'effettiva consistenza del movimento partigiano era ben lontana dalle cifre dichiarate da altri noti esponenti antifascisti, quali i citati Luigi Longo e Parri, che nel respingere le disposizioni di A-



Il sottotenente Brogi, del Battaglione Intra, caduto nel 1944.

### GUERRA CIVILE 1943-1945

## LE FORZE IN CAMPO

**Viene drasticamente ridimensionato l'effettivo numero dei partigiani: dai 358.000 'ufficiali' agli 80.000 'reali' (?) di Giorgio Bocca**

lexander alla tregua parlavano il 13 dicembre 1944 di "un esercito di ottantamila partigiani", quanti, forse, se ne videro nell'ultima ora.

Nel maggio 1980 i cittadini italiani con tanto di brevetto partigiano ammontavano a trecentocinquantomila. Ciò significa che il logico naturale calo del loro numero, dopo 35 anni dalla fine della guerra, non era avvenuto. Unica spiegazione plausibile: le iscrizioni erano rimaste aperte per i... ritardatari. In anni recenti, nel Quneese, è stata promossa un'iniziativa per distribuire nuove tessere dell'ANPI, prefirmate dai responsabili al vertice dell'associazione, a persone nate negli anni Cinquanta. E' cronaca recente (anno 2003) la consegna della tessera "ad honorem" ad un consigliere bovesano nato nel 1938, a motivo della sua disponibilità nell'accogliere le comitive nella "Città martire".

Pisanò scrive nella Storia della Guerra Civile in Italia che «le adesioni alla RSI raggiunsero il milione di unità, comprendendo in tale cifra gli iscritti al Partito fascista repubblicano (in gran parte militarizzati a partire dall'estate 1944 nelle Bri-

gate Nere), gli appartenenti alle Forze armate (esercito, aviazione, marina, Guardia nazionale repubblicana, Decima Flottiglia Mas, Servizio ausiliario femminile) e alle formazioni che, fuori dal territorio della RSI (fronte russo, Germania, Baltico, fronte occidentale, Balcani, Egeo), continuarono a prestare servizio accanto alle truppe germaniche sotto le insegne della repubblica di Mussolini».

Riguardo ai Caduti partigiani, Pisanò afferma: «Secondo i dati ufficiali (presidenza del Consiglio dei ministri) i partigiani caduti nel territorio della RSI sarebbero stati 30.889, cui andrebbero aggiunti 9.980 civili trucidati nel corso di rappresaglie tedesche e fasciste. Totale: 40.869».

Si tratta di una cifra assolutamente inattendibile: prima di tutto perché i partigiani, come abbiamo documentato, non furono più di 80.000 e in secondo luogo perché le perdite subite dai civili nelle rappresaglie sono state quasi sempre alterate. Basta ricordare che i massacrati di Marzabotto risultano 'ufficialmente' 1.830, mentre in realtà furono circa 600. In base ai dati da noi raccolti, i caduti in combattimento o fucilati (comprendendo nel numero anche i civili trucidati nelle rappresaglie), furono circa 12.000, ai quali vanno aggiunti altri 3.000 antifascisti deceduti nei lager tedeschi. In totale: 15.000 caduti».

A conferma della validità di questa cifra va notato che, secondo i dati ufficiali, in Lombardia i guerriglieri caduti sarebbero stati 5.040. Ebbene, in una testimonianza di Gustavo Ribet, già comandante regionale del CVL per la Lombardia, apparsa sul n. 16 (dicembre 1945) della rivista 'Mercurio', il numero dei caduti partigiani nella regione viene stabilito in 2.594, comprendendovi i morti in prigione, nei campi di concentramento, in rappresaglie e negli ospedali: esattamente la metà della cifra ufficiale. Tale proporzione tra perdite effettive e perdite 'ufficiali' si può riscontrare, più o meno, in tutte le regioni. Ciò conferma che il dato di 15.000 caduti partigiani da noi riscontrato è esatto.

Riteniamo che l'analisi di Pisanò sia corretta, in quanto le nostre indagini relative al Quneese hanno messo in luce l'enorme divario tra dati ufficiali e reali. Si pensi che la motivazione della Medaglia d'Oro al Comune di Boves fa riferimento ad oltre 200 uccisi in due occasioni, mentre a quelle date i documenti ne registrano un'ottantina.

I fascisti uccisi tra l'8 settembre 1943 e la fine delle "epurazioni" furono sicuramente più di 100.000, dei quali: 7.000 circa caddero in combattimento nel territorio della RSI tra l'8 settembre ed il 25 aprile 1945; 12.000 circa furono uccisi dai partigiani nello stesso periodo; oltre 25.000 caddero fuori del territorio della RSI nell'arco di tempo considerato; altri 10.000 vennero uccisi dagli jugoslavi nella Venezia Giulia, in Istria e Dalmazia; un numero ancora da definire perché sempre in aggiornamento (a motivo della scarsità o totale mancanza di documentazione, oltre al continuo ritrovamento di resti individuabili e fosse comuni), riguarda gli eliminati dopo il 25 aprile 1945. Giampaolo Pansa, nel suo ultimo libro "Il sangue dei vinti", ricorda come Togliatti sostenne il numero di 50.000 uccisi.

SEGUE DA PAGINA 4

## FRANCHI TIRATORI A TORINO L'ULTIMA BATTAGLIA DI UOMINI E DONNE CONTRO I PARTIGIANI

stelfidardo ma anche tra corso Re Umberto e corso Vinzaglio. E qui il 29 fu impiccato a un albero Giuseppe Solaro, mentre la marmaglia organizzata, ubriaca di sangue, istericamente incitava al linciaggio la gente che si era radunata ...

Ma i clandestini di Solaro non si fermarono, non si arresero, continuando a testimoniare la loro fede fino alla morte. Nel Borgo San Paolo, uno delle zone più rosse di Torino, si battevano piccoli nuclei di franchi tiratori composti esclusivamente di donne. In Barriera San Paolo un nucleo di franchi tiratrici tenne testa ai partigiani per quasi tre ore ma alla fine restarono sopraffatte. Continuò una caccia spietata con eliminazione



Due momenti della fucilazione di Franco Aschieri, Agente Speciale Rsi

Sugli scorsi numeri abbiamo pubblicato una serie di nominativi di 'Agenti Speciali' della Rsi operanti nell'Italia occupata, catturati dagli Alleati e quindi fucilati. A quegli elenchi vanno aggiunti ora altri nominativi di Caduti segnalati da Francesco Fatica in "Fascismo clandestino" Il parte.

Questi i nomi: Luigi Cancellieri (X<sup>o</sup> Mas), Zeno Savini, Emilio Becchelli (NP X<sup>o</sup> Mas), Filippo di Ladro, Gino Bettazzi (NP), Ido Anilotti, Ten. Pischedda, Franca Barbier, Uldegrigo Cavalieri, Eros Boni, Silvio Bruno Bartolini (Nembo), Mulatto Anna, Giovanni P., Maria Vinciguerra, Anna Di Mato, Adriana Barocci, Tea Boni, Olga Spera, Natale Betti, Luciano Mattioli, Mario Cairati, Gino Lancellotti, Carlo Brogli, Camillo Volzone, Lorenzo Salieri, Mario Berné Baroni (Capo II Classe), Giorgio Riccellani, Renato Alberini, Riccardo Berlendis, Gino Battezzati (NP), Valerio Ravera.

Secondo una stima del tutto approssimativa (per difetto), gli 'Agenti Speciali' caduti in missione raggiungono il numero di 140. Troppi per addebitarne la cattura alla sola 'fortuna' dei Servizi di controspionaggio alleati. In proposito così annota Francesco Fatica: «Dobbiamo considerare che negli ultimi mesi della guerra gli alleati incrementarono moltissimo le catture degli agenti speciali

## AGENTI SPECIALI" DELLA RSI FUCILATI DAGLI ALLEATI

# IL TRADIMENTO LI ATTENDEVA AL VARCO



della Rsi. Infatti gli anglo-americani erano riusciti ad ottenere le generalità relative a quasi tutti gli agenti speciali della Rsi, corredate di foto, nomi di copertura, sigla identificativa in codice, sistemi di riconoscimento usati dai tedeschi al rientro nelle linee. Il Cic e il Fss disponevano addirittura di una rubrica intestata 'Enemy Agents', una copia della quale era stata distribuita a tutti i posti di blocco del controspionaggio

gio nelle retrovie. Così capitò a Giorgio Pisanò, così alle 'Volpi Argentate' Carla Costa e Carla Saglietti, così a tanti altri che non hanno fatto in tempo a raccontarlo.

Era accaduto che nel settembre 1944 una missione dell'OSS (Missione Fausto), aveva preso prigioniero in Liguria un alto ufficiale tedesco a cui furono sequestrati alcuni dati relativi ai Servizi Speciali italiani; ma altri dati furono ottenuti dagli Alleati per il tradimento dell'amm. Canaris, che era a capo dei Servizi Segreti tedeschi. Canaris, come si sa, fu fucilato; non capitò la stessa avventura al generale delle SS Wolff, protagonista, com'è risaputo, di un altro tradimento al vertice. Ha scritto Nino Arena nel suo Paracadutisti (Ermanno Albertelli Editore - Parma 1996): «Altri elenchi di informatori e le loro dislocazioni vennero forniti da Wolff durante gli incontri di Berna con gli Alleati (Operazione Sunris) e in tal modo furono neutralizzate poco prima delle fine le reti informative nel Sud Italia».

## DONNE RSI IN GRIGIOVERDE

Questo che riportiamo è l'articolo di fondo pubblicato su "Donne in grigioverde", organo del Servizio Ausiliario Femminile della R.s.i., il 18 dicembre 1944 a firma del redattore responsabile Lucrezia Pollio. Un documento, nella sua giovanile esuberanza, che dimostra quale fosse lo spirito che animava le Ausiliarie della Rsi. Quelle donne in grigioverde che hanno testimoniato anche con l'estremo sacrificio la fedeltà al giuramento prestato.

Scrivete Lucrezia Pollio: «In questa guerra senza canto e senza poesia, in questa guerra tradita e che ha conosciuto le più paurose depressioni, in questa guerra che ha visto accanto anime d'eroi e viscidie coscienze di mercanti, noi tenteremo di far risuonare una limpida voce che celebri l'eroismo e il sacrificio della nostra gente e della nostra terra, che esprima l'amore che lega noi liberi ai fratelli delle province invase, che testimoni la nostra disperata volontà di vita e la nostra sicurezza nel domani»



Piera Gatteschi, Comandante delle Saf

A chi conserva nell'anima tanto sole da guardare serenamente dinanzi a sé malgrado l'ombra; a chi sa leggere nei cieli della verità e troverà Dio in ogni atto della sua esistenza; a chi fa del proprio lavoro una quotidiana preghiera ed ogni azione un'offerta di bene ed ogni speranza una luce; a chi ha saputo sorridere col pianto nel cuore, sperare quando tutti disperavano credere quando non vi era più fede, noi vorremmo che questo foglio portasse il palpito del nostro cuore che con loro arde per l'Italia e per lei ripetete il verbo della fede: Io Credo!..»

## LA SOCIALIZZAZIONE NELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

# L'IMMISSIONE TOTALITARIA DEL POPOLO NELLA CITTADELLA DELLO STATO

Su queste colonne abbiamo già trattato il tema "Socializzazione delle imprese", un tema che risulta fondamentale per inquadrare l'azione politico-sociale della Rsi e che Mussolini così definì nel suo discorso al Lirico il 17 dicembre 1944: «La socializzazione fascista è la soluzione logica e razionale che evita da un lato la burocratizzazione dell'economia attraverso il totalitarismo di Stato e supera l'individualismo della economia liberale che fu un efficace strumento di progresso agli esordi dell'economia capitalista, ma oggi è da considerarsi non più in fase con le nuove esigenze di carattere 'sociale' delle comunità nazionali...»

Sulla socializzazione e i suoi contenuti pubblichiamo alcuni passi dell'intervento di Adriano Marzotto pubblicato sul numero 6 (febbraio 1945) del mensile 'Repubblica Sociale' diretto da Manlio Sgarbi (l'intera raccolta di "Repubblica Sociale" è stata pubblicata in ristampa anastatica dell'originale dalle edizioni Settimo Sigillo)

«[...] La socializzazione vuol realizzare nelle sue basi il principio fascista e corporativo

della partecipazione di tutti i cittadini alla direzione della società e comincia col farli partecipare alla direzione della produzione. Perché chi è padrone della produzione è anche padrone della società. [...] La società non deve più essere diretta dal capitale, ma dal lavoro, di qualunque specie sia. E' il proletariato che deve scomparire come classe sfruttata, dominata, diretta, per diventare tutti lavoratori liberi con uguali diritti e doveri. Il lavoro, qualunque sia è titolo di dignità e di responsabilità.

È questa la vera immissione totalitaria del popolo nella cittadella dello Stato. È questa la vera ultima abolizione di tutti i privilegi. Cade ora infatti l'ultimo privilegio, il più potente: quello del denaro, e tutti diventano realmente, effettivamente cittadini dagli uguali diritti.

Ed è perciò che il fascismo non è simile, ma anzi opposto, al socialismo e al comunismo. L'anticapitalismo, carattere comune ai tre principi, ha un ben diverso significato secondo che si riferisce al primo o ai secondi. Comunisti e socialisti estremi mettono in capitale dallo Stato ma lasciandone fuori come prima, peggio di prima, i



proletari e lo Stato rimane così schiera pressoché compatta la grande industria, che tresca contemporaneamente con i Tedeschi e i partigiani. Una doppietta ben rappresentata da una dichiarazione di Vittorio Valletta, amministratore delegato Fiat e dalle successive istruzioni date allo stesso Valletta dal senatore Agnelli. «La legge del Duce sulla socializzazione incontrerà l'approvazione di tutti coloro che, al di sopra di interessi privatistici vedono nel programma sociale del fascismo non solo la salvaguardia per una ordinata convivenza tra capitale e lavoro, ma anche la possibilità di affermare la personalità e la iniziativa dell'individuo». Ordina Agnelli: «Contrarre la produzione senza scendere sotto il minimo tollerabile e aiutare i partigiani, sia assumendoli in larga misura».

(Nella foto, al centro, Vittorio Valletta in orbace)

## SEGUE DA PAGINA 7

## ANGLO-AMERICANI E SOVIETICI

cate" e non su obiettivi strategici come fabbriche di armi, eccetera. Uno strumento di puro terrorismo che nel luglio del 1943 si scatenò su Amburgo sul quale gli aerei anglo-americani sganciano, insieme alle 'solite' bombe, migliaia di fusti di fosforo liquido. In una sola notte vengono così uccise (moltissime bruciate vive) circa 40.000 persone.

## BOMBARDAMENTI: BONOMI SI CONGRATULA

Il governo Bonomi si è complimentato in questi giorni con i capi dell'aviazione "alleate" per la ripresa intensiva dei bombardamenti indiscriminati sulle città dell'Italia Repubblicana. Ed il vecchio mantovano non si è limitato alle sole espressioni verbali ma ha procurato le bombe agli aviatori di Roosevelt e di Churchill.

Come già è stato pubblicato dalla Stefani, le bombe lanciate sulla città di Milano, che tante distruzioni e tante vittime hanno causato, sono state approntate nei cantieri napoletani e più precisamente nell' 'Ilva' di Bagnoli.

La radio di Nuova York ha anche informato che Bonomi, dopo aver espresso la sua soddi-

sfazione al comandante delle Forze aeree "alleate" per gli ottimi risultati conseguiti dalle bombe da lui fornite, ha aggiunto: «Speriamo di potervi dare quanto prima anche dei nostri piloti».

Americani, inglesi, governo e partiti antifascisti sono ancora convinti che, terrorizzando, le nostre popolazioni accentuino l'ammirazione e l'amore per i 'liberatori' e la loro avversione alla Repubblica Fascista. [...]

La barbarie e l'assassinio, elevati a sistema, hanno creato invece una reazione senza limiti anche in coloro che si erano schierati apertamente col nemico.

(Da 'Il Regime fascista' 14 novembre 1944)

**VI Gruppo Artiglieria Pesante.** Pure questo Gruppo, costituito nel settembre 1943 nella Francia meridionale e formato da volontari provenienti dalla 4a Armata italiana, fu aggregato alla 19a Armata tedesca. L'unità era articolata su reparto comando e tre batterie da 3 pezzi ciascuna.

**Gruppo Pesante Motorizzato.** Gruppo simile per provenienza, composizione ed impiego al precedente.

**Reparto Autonomo Volontari Milizia.** Lo scopo del Reparto fu quello di aggregare gli ex legionari della MVSN già inquadrati nella disciolta 4a Armata. Mentre alcuni di questi volontari, rimpatriati, furono arruolati nella 1a Compagnia della X Mas, gli altri seguirono le sorti della 19a Armata germanica.

**Reparto Volontari 'San Marco'.** Nell'agosto del 1944 un piccolo reparto (20 uomini) della 'San Marco', Divisione della RSI dislocata a difesa della costa ligure, fu inviato a contribuire alla difesa del forte di Tolone, allo scopo di ritardare lo sbarco alleato. Dopo una resistenza protrattasi per alcuni giorni, gli italiani, in procinto di essere accerchiati, ripiegarono combattendo su Ventimiglia e da lì a Cairo Montenotte. Il 1° Settembre il reparto, raggiunti i nostri Comandi, venne sciolto e tutti i volontari furono reintegrati nella Divisione.

**18a Compagnia Sussistenza.** Questa Compagnia, nata con volontari della 4a Armata che non avevano accettato la resa dell'8 Settembre, fu organizzata con sede a Nizza, dove operò fornendo aiuto logistico ai combattenti italiani impegnati in Provenza.

**Reparti Lavoratori.** Non bisogna dimenticare il personale volontario che, dal Settembre 1943, fu inquadrato nelle 'Compagnie lavoratori' per rafforzare le difese costiere e mantenere attive le comunicazioni viarie. Operanti in tutta la Francia ma prevalentemente in Provenza, questi Reparti della consistenza complessiva di circa 40.000 uomini ebbero denominazioni tedesche conservando tuttavia insegne e comandanti italiani. Nel corso degli scontri alleati del 1944 nel sud della Francia, i volontari di alcune compagnie, seguendo le sorti della 19a Armata tedesca, sostennero combattimenti avendo in dotazione soltanto armi individuali e subirono ingenti perdite. Anche a nord, nel corso dell'invasione delle coste normanne, vi furono Reparti Lavoratori che, coinvolti negli scontri in prima linea, ebbero un numero rilevante di Caduti.

**Battaglioni Nebbiogeni.** Negli ultimi mesi del 1942 i Comandi tedeschi della Marina da guerra avevano richiesto al nostro Comando Supremo l'invio di due battaglioni 'nebbiogeni' (unità specializzate) da trasferire sul Baltico, allo scopo di contrastare le incursioni aeree sulle zone dove sorgevano le basi militari delle 'V' e quelle sommergibilistiche. Le buone prove fornite dal personale italiano, che all'inizio del 1943 fu organizzato autonomamente, suggerì la nascita, a Stettino, di un campo d'addestramento per nostre truppe. Alla notizia dell'8 Settembre i Comandi dei due Battaglioni comunicarono alle autorità tedesche



l'intenzione di rimanere in linea a queste condizioni: indipendenza assoluta fino all'accertamento di un superiore Comando italiano da cui prendere ordini; applicazione dei regolamenti italiani sotto responsabilità dei comandanti di ciascun battaglione; conservazione, insieme alla bandiera italiana, di divise e contrassegni del proprio esercito, oltre al mantenimento delle armi in dotazione. Tali condizioni furono accolte e rispettate. La 39a Compagnia nebbiogenea, avuta per radio notizia della foggia assunta dalla nuova bandiera (aquila con fascio sul tricolore), innalzò in cielo germanico probabilmente il primo stendardo da guerra della RSI all'estero. I Battaglioni Nebbiogeni salirono, nel corso del 1944, al numero di cinque, due dei quali impiegati all'interno della Germania. All'inizio del 1945, agli usuali compiti fin qui svolti su Baltico dai Battaglioni Nebbiogeni, se ne aggiunsero altri di vera e propria difesa armata, essendo la zona ormai minacciata dall'invasione delle colonne sovietiche; trasformati in reparti di fanteria, contrastarono il nemico favorendo l'imbarco e la fuga verso occidente di unità militari e popolazioni civili, polacchi compresi; e non è esagerato valutare in centinaia di migliaia le persone salvate dalle Marine da guerra e mercantile tedesche: una realtà ancora poco conosciuta. Alla fine di aprile le operazioni di sfollamento erano terminate. Il pomeriggio del 3 maggio 1945, il I Battaglione Nebbiogeni al comando del capitano Raffaele Di Pietro ammainò l'ultima bandiera italiana in territorio tedesco e, distrutti gli impianti, si diresse, in coda ai superstiti difensori, al luogo di imbarco.

**Plotone Italiano 'Avanti'** (XL Battaglione Carri 24a Divisione Corazzata germanica). Fu costituito il 9 settembre 1943 a Firenze, con l'apporto di militari e civili volontari (come il quarantacinquenne Vincenzo Di

Napoli, che cadrà nel gennaio 1944 sul Fronte dell'Est) i quali, contrari alla resa, non essendovi ancora reparti italiani cui aderire per proseguire la lotta, si presentarono al XL Battaglione Carri della 24a Divisione corazzata tedesca, entrata allora in città. Ai primi arruolati, una quindicina e non tutti fiorentini, s'aggiunsero assai presto altri volontari che, incorporati anch'essi nel Battaglione Carri, ne seguirono le vicissitudini. La denominazione di 'Avanti' con cui il Plotone venne connotato, si deve alla particolare determinazione che animava i suoi componenti. Impiegata sul fronte russo, la piccola unità si distinse per particolare valore tanto da essere menzionata dalla rivista tedesca 'Signal' Nell'Ottobre 1944 uno dei volontari, Alessandro Guarnieri, fu ricevuto da Mussolini al quale confidò l'aspirazione di far parte dell'esercito repubblicano. Di lì a poco il Plotone rientrò in Italia, inquadrato nella Divisione Littorio.

**Battaglione Misto Italiano.** Pochissime notizie abbiamo di questa unità, che sappiamo costituita da volontari alpini i quali vennero impiegati nei combattimenti in Ucraina.

**Volontari italiani nella Flak.** Furono assai numerosi i volontari italiani incorporati nell'artiglieria contraerea tedesca, la quale si avvale di batterie miste non solo in Germania, ma anche in territorio russo.

Dopo la capitolazione del 1943, gran parte dei marinai italiani di stanza a Danzica che aderirono alla RSI furono incorporati nella X Mas grazie agli accordi di Borghese con l'ammiraglio Dœnitz, avvenuti a Berlino il 24 settembre: egli ottenne che i nostri marinai di Danzica venissero trasferiti a La Spezia. Intanto, alla base atlantica di Betasom, il comandante capitano di vascello Enzo Grossi, adunati i propri uomini, conseguì la quasi totalità di adesioni al proseguimento della lotta insieme all'alleato germanico. Anche nella base italiana di Costanza, sul Mar Nero, gli equipaggi, muniti di sommergibili tascabili 'CB' continuarono a combattere a fianco degli 'U'. Boote tedeschi fino all'armistizio russo-rumeno (23 agosto 1944); quindi riuscirono a far ritorno in patria.

Concludiamo la nostra panoramica con il ricordo dei piloti del

**Gruppo Terracciano** che, nell'estate del 1944, si spinsero ad operare in Finlandia; e della **Sezione di Artiglieria Marina a St. Nazaire** (base navale atlantica, sull'estuario della Loira), che depose le armi il 17 maggio 1945.

A cura di Eneasta Zucconi

**Le foto del servizio**  
**Pagina 8: uomini dei Battaglioni Nebbiogeni operanti sul fronte del Baltico. Rodi, i primi reparti italiani della Rsi vengono riarmati dai tedeschi.**

**Pagina 9: il comandante Enzo Grossi (nella foto con il Maresciallo Graziani) aderisce alla Rsi con i propri uomini nella base atlantica di Betasom.**

## APPUNTI (SCOMODI) SULLA STORIA (1)

**C**on questo numero apriamo uno spazio dedicato alle molte scottanti verità sulla Seconda Guerra Mondiale. Verità messe volutamente nel dimenticatoio e che illuminano di luce sinistra episodi avventi come protagonisti gli Alleati anglo-americani e i loro sodali Sovietici.

**Bombardamenti terroristici**  
Negli ultimi anni di guerra la RAF (Royal Air Force) britannica ha sganciato sulla Germa-

saggi radio tedeschi, venne a conoscenza nell'ottobre del 1943 della decisione presa da Berlino di rastrellare gli ebrei di Roma. Lo seppe con alcuni giorni di anticipo rispetto all'evento che successivamente portò alla deportazione ad Auschwitz di 1.002 ebrei romani. «Questo lasso di tempo - ha dichiarato il professor Timothy Naftali, incaricato ufficialmente dal Congresso americano di svolgere una inchiesta sulla deportazione ebraica - avrebbe dato

ai britannici la possibilità di fare un annuncio pubblico, avvertendo gli ebrei del pericolo imminente. Ma nessun annuncio venne fatto». Anche questa una verità storica (scomodata) sepolta per decenni nel silenzio più assoluto.

**Esodo tragico**

Un altro crimine sovietico posto nel dimenticatoio dai "vincitori". Erano oltre 10 milioni i tedeschi in fuga negli ultimi mesi di guerra per non cadere in mano russa. Spicca per

effertezza l'episodio del siluramento del piroscafo 'Wilhelm Gustloff' carico di profughi dalla regione di Danzica, silurato da un sottomarino sovietico. A bordo 10.000 civili di cui 4.000 bambini, 9.000 i morti.

**L'uccisione di Katyn**

Nel novembre del 1945, tre ufficiali della Wehrmacht vengono processati da un Tribunale Alleato (americani, inglesi, francesi, sovietici), condannati a morte e impiccati. Accusa: l'uccisione di migliaia di ufficiali polacchi nel '39 nella foresta di Katyn. La verità emerge soltanto nel 1990 con la ammissione da parte del presidente sovietico Gorbaciov e successivamente del presidente Eltsin, che l'uccisione di 21.857 ufficiali polacchi era stato voluto personalmente da Stalin.

**Brucciati vivi**

In merito ai bombardamenti terroristici anglo-americani sulle città tedesche, gli storici aggregati ai vincitori dell'ultimo conflitto mondiale, hanno sempre scritto di legittimi atti di 'ritorsione'. Un falso storico di enormi proporzioni. Il primo bombardamento su obiettivi civili viene infatti effettuato il 10 maggio 1940 dagli Inglesi contro la città tedesca di Munchen - Gladbach in Westfalia. Soltanto quattro mesi dopo avviene il primo bombardamento contro obiettivi non militari (per ritorsione su Londra) e sei mesi dopo su Coventry, dove era concentrata la maggior parte delle industrie belliche inglesi.

È poi del 1942 l'ordine preciso del Comando inglese di indirizzare i bombardamenti "su obiettivi formati da aree edifi-

## ANGLO-AMERICANI E SOVIETICI ALLEATI IN UNA SPORCA GUERRA

nia oltre un milione di tonnellate di bombe, distruggendo 131 città (tre milioni e mezzo di case rase al suolo) provocando oltre 600.000 vittime civili (sei volte quelle di Hiroshima).

**Prigionieri in Russia**

Tragici (volontamente tragici) i trasferimenti tra campo e campo dei prigionieri italiani in Unione Sovietica. Eccone alcuni esempi: durante il trasferimento dal campo di Valoichi a quello di Krinovaia morirono 1.500 prigionieri su 3.000. Di 400 ufficiali trasferiti da Krinovaia a Oranki ne giunsero 290. Mentre la fame spingeva in qualche caso i prigionieri verso il cannibalismo. «Ho visto con i miei occhi squarciare i corpi di soldati morti per estrarne i visceri onde sfamarsi», ebbe a dichiarare nel 1949 in Tribunale un superstite.

**Due milioni di stupri**

Sulla storia delle violenze contro civili perpetrate in Germania dall'Armata Rossa nel corso della Seconda guerra mondiale, le autorità di Mosca (anche ai giorni nostri) hanno sempre applicato il muro del silenzio. E se ne capisce la ragione di fronte a dati che varrebbero da soli una Norimberga seconda.

Risultano infatti violentate, dopo indicibili tormenti, ben due milioni tra donne e bambini tedesche (diecimila soltanto a Berlino). Ma non basta giacché la stessa orribile sorte è toccata, in quell'inferno di violenza, a donne ebrei e prigioniere politiche "liberate" dai lager tedeschi.

**Responsabilità britanniche**

Il Governo britannico, attraverso l'intercettazione di mes-



**L'Armata Rossa di Stalin, avanzando in Germania, lascia dietro di sé un solco di barbarie che non ha riscontri in tutta la storia della guerra. L'assassinio di civili, soprattutto donne, e lo stupro diventa una norma corrente. Una sorte che non risparmia neppure le bimbe di pochi anni seviziate e uccise da soldataglie ubriache. Le immagini che proponiamo, tratte dal volume di Heinz Schön "Tragödie Ostpreußen" - Arndt - Verlag 1998, ne evidenziano tutto l'orrore**



**Reparti della R.S.I, a fianco delle Unità germaniche, combatterono dopo l'8 settembre in Croazia, Germania, isole dell'Egeo, nel Dodecaneso, in Serbia, Montenegro, Francia, sul Baltico, in Russia e in Finlandia lasciando sul terreno oltre 25.000 morti**



## SOLDATI DELLA R.S.I. OLTRE I CONFINI CONTRO IL TRADIMENTO DELL'8 SETTEMBRE

Molti nostri reparti si trovavano, alla notizia della capitolazione, fuori dai nostri confini: in Germania (dal Mare del Nord al Baltico), sul fronte russo (Mar Nero e Ucraina), nei Balcani, sulle coste atlantiche (da Bordeaux a La Rochelle; da St. Nazaire a Brest fino alle isole normanne) come su quelle mediterranee (dalla Provenza all' Egeo); a Danzica come in Estremo oriente (Tien-Sin, Singapore, Malesia e Giappone). Innumerevoli militari italiani di ogni Corpo e specialità, contrari alla resa, espressero la volontà di seguitare a combattere a fianco dei tedeschi e loro alleati, aderendo quindi alla RSI. Di essi, più di 25.000 caddero lontani dalla Patria sotto le insegne della bandiera repubblicana. Questo argomento, sottaciuto o trascurato dalla storiografia corrente, è noto solo a coloro che hanno potuto leggere le opere di Giorgio Pisanò o le successive, in tema, di Nino Arena, entrambe da noi consultate per questo lavoro ed alle quali facciamo particolare riferimento. La materia, risultando già di per sé assai vasta e complessa, non può comunque essere esaustiva: scarsa la documentazione disponibile, essendosi perduto il restante nel corso delle vicende belliche e, soprattutto, nella confusione finale. Noi qui tentiamo una sintesi (forzatamente limitata ai fenomeni più vistosi, ma comprendente anche alcune curiosità: come la storia, ad esempio, del Plotone Italiano 'Avanti', costituito a Firenze all'indomani dell'8 Settembre, ma operante all'Est), nell'intento di offrire una visione di quell'articolata realtà e rivolgendoci come sempre ai lettori l'invito a fornire ulteriori informazioni, segnalando eventuali nostri errori o lacune.

**Battaglione '9 Settembre'.** Venne costituito il 9 settembre 1943 (da cui il nome) a La Seyne-Tolone con legionari provenienti dai battaglioni 'XLII' e 'L' delle Camicie Nere da sbarco, che non avevano accettato la resa incondizionata. Mussolini lo ricorderà in un breve discorso pronunciato il 14 agosto

1944, dopo aver passato in rassegna i reparti allora dislocati sul fronte dell'Appennino tosco-romagnolo: «Il Battaglione '9 Settembre' è da considerarsi il padre del nuovo Esercito repubblicano, perché mai voi scioglieste le file, mai deponeste le armi. Se tutti i soldati d'Italia l'8 settembre avessero imitato il vostro esempio, l'Italia non si troverebbe in così tristi e misere condizioni». Il ciclo di operazioni del '9 Settembre' vide questa unità trasferita in Abruzzo, nell'Ottobre 1943; quindi all'Isola d'Elba, dal Novembre 1943; nelle Marche (Marzo-Aprile 1944); in Romagna e Appennini (estate 1944); in Valle d'Aosta (autunno 1944); in Prussia Orientale fino al gennaio 1945, quando fu richiamata in Patria; infine a Vittorio Veneto (TV), dove fu sciolta il 28 aprile 1945.

Il Battaglione ebbe oltre 200 Caduti dei quali, ne "Gli ultimi in grigioverde", Pisanò riporta soltanto i nomi di 26 (evidentemente la documentazione relativa è andata perdu-



ta), annotando che 53 militi sconosciuti caddero sino al 31 dicembre 1944, mentre ben 160 altri, prelevati dalla Caserma "Gotti" di Vittorio Veneto dopo la resa, furono assassinati a gruppi dai partigiani. Poiché in base ad un rapporto tedesco dell'aprile 1945, la forza del '9 Settembre' era ancora di 190 uomini, si può concludere che i sopravvissuti alle vendette poterono essere, forse, qualche decina.

**49a Legione 'Marche'.** L'8 Settembre si trovava a Sebenico (Croazia) e contava una forza di 2.000 uomini. La Legione proseguì, senza soluzione di continuità, a combattere a fianco dei tedeschi fino alla resa delle Forze Armate germaniche, subendo ingenti perdite.

**72a Legione 'Farini'.** Dislocata l'8 Settembre a Scutari, in Albania, fu sciolta in Austria nella prima decade del maggio del 1945. Composta di Camicie Nere cui si aggregarono nei mesi successivi, un centinaio di Alpini sbandati contrari sia all'idea partigiana, sia a quella d'essere internati dai tedeschi, la Legione combatté sino ai primi di maggio a fianco delle forze germaniche subendo gravi perdite soprattutto negli scontri coi 'titini' in Croazia, dove fu prevalentemente impiegata.

**24a Legione 'Carroccio'.** Stanziata l'8 Settembre a Samos, nell'Egeo, fu riorganizzata in tre plotoni mortai ed una sezione anticarro, rinforzati da un gruppo d'artiglieria formato in prevalenza da ex appartenenti al 27° Reggimento Artiglieria sbandatosi alla notizia della resa. La Legione si batté insieme ai tedeschi contro i ribelli dell'isola fino all'8 maggio 1945, ossia all'atto della resa delle truppe germaniche nell'Egeo.

**86a Legione 'Indomitata'.** Acquartierata in territorio albanese al momento della resa, la Legione continuò a combattere insieme ai tedeschi, venendo trasferita dapprima a Scutari e successivamente impiegata in un ciclo di operazioni dapprima in Bosnia, poi in Croazia dove si arrese con le truppe ger-

maniche nel maggio 1945.

**92a Legione 'Ferrucci'.** Dislocata in Albania e smembrata nei suoi reparti tra il 26 luglio e l'8 settembre 1943, la Legione fu impegnata in sanguinosi scontri con i guerriglieri. Il 13 di settembre, la 'Ferrucci' ricevette l'ordine dal Comando della Divisione Firenze, di cui faceva parte, di raggiungere il porto di Durazzo ed imbarcarsi per mettersi a disposizione del governo del Sud. La situazione si presentava estremamente confusa per via del fatto che, in zona, erano presenti reparti germanici e ribelli albanesi. Gli ufficiali della Legione dichiararono in modo inequivocabile che non avrebbero combattuto contro i tedeschi, e per questo furono minacciati dal Capo di Stato Maggiore. Trascorsero alcuni giorni carichi di tensione, nel corso dei quali le Camicie Nere si trovarono a fronteggiare sia la guerriglia locale che le forze regie, cercando allo stesso tempo di prendere contatto con i camerati germanici finché, nella ridda di ordini e contordini, la 92a fece ritorno in Italia.

**Legione Egea 'Conte Verde'.** Trovatasi a Rodi alla notizia della resa, la Legione proseguì la guerra a fianco dei tedeschi venendo impiegata, fino all'8 maggio 1945, quando si arrese agli inglesi, nella difesa di Rodi e altre isole del Dodecaneso.

**'M' d'Assalto.** Acquartierato a Prevesa (sullo Ionio, a nord di Cefalonia) alla data dell'8 settembre 1943, il Battaglione si pose agli ordini della 1a Divisione Cacciatori Alpini tedesca, venendo destinata a difesa della zona intorno al lago di Gianina. Nell'ottobre 1943 il Battaglione, tornato in Italia, si riorganizzò a Verona per essere quindi trasferito (novembre dello stesso anno), in funzione antipartigiana, in Valle d'Aosta prima, poi in Piemonte. Sul finire del 1944 il XIX fu spostato, con identici compiti, a Stresa, dove rimase sino all'aprile del 1945, arrendendosi agli americani il 2 Maggio, a Novara.

**XXXIII Battaglione Autonomo.** Dislocato in Serbia, il Battaglione seguì, dopo l'8 Settembre, a combattere insieme alle truppe tedesche ininterrottamente per 20 mesi, impegnato in operazioni antiribelli nel corso delle quali ebbe 56 Caduti. Fu sciolto in Austria nel Maggio 1945.

**XL Battaglione 'Scaligero'.** Di stanza in Croazia e formato tutto da veronesi, proseguì a combattere anche dopo la resa a fianco dei germanici, coi quali si oppose, sino al Maggio 1945, a distaccamenti della Quarta Armata Popolare jugoslava contro cui ottenne significativi risultati in Croazia e Slovenia.

**LIII Battaglione Autonomo.** Operativo in Serbia, continuò la guerra schierato con i tedeschi fino alla resa in Austria nel maggio del 1945, combattendo contro i titini in Serbia e successivamente in Croazia.

**LXXXI Battaglione Autonomo.** L'8 Settembre si trovava in Montenegro. Opposto alla resa badogliana, il Battaglione seguì, insieme ai tedeschi ed in collegamento con il CXI Battaglione d'Assalto di cui parleremo, a lottare contro i partigiani di Tito in Serbia e Croazia fino allo scioglimento, avvenuto a Zagabria nel maggio 1945.

**LXXXII Battaglione Autonomo.** Dislocata

to in Serbia, anche questo Battaglione imitò i precedenti rifiutando la resa. Fu impegnato contro le truppe titine in Serbia e Croazia e si arrese in Austria nel maggio del 1945.

**XCII Battaglione Autonomo.** Costituito a Firenze nel marzo del 1941 e trasferito in Albania dovrebbesi fino al 9 settembre 1943, il Battaglione ebbe particolari vicissitudini e simili, almeno durante le prime settimane successive all'8 Settembre, a quelle della citata 92a Legione 'Ferrucci' in quanto la zona era la stessa. Tra l'altro le Camicie Nere ebbero l'occasione di assistere, stupefatte, alle esplosioni di gioia dei nostri militari appartenenti al Quartier Generale della Divisione Firenze, al momento della notizia della resa. Determinato ad opporsi alla risoluzione badogliana, riuscito a prender contatto con le forze germaniche e superata la loro iniziale diffidenza, il Battaglione fu riarmato ed accresciuto in Serbia di una trentina di elementi sbandati aggregati da Scutari, raggiungendo una forza di quasi 500 uomini. Il 15 marzo 1944 il Battaglione, riorganizzato dai tedeschi, mutò denominazione divenendo il **92° Battaglione Speciale di Sicurezza Italiano**, impiegato contro jugoslavi e russi fino al 31 dicembre 1944. A quella data i volontari, in ferrovia, tornarono in Italia diretti a Trento portando al seguito, per non lasciarli cadere in mani sovietiche, un centinaio di nostri ex militari provenienti dall'Ambasciata di Budapest, i quali non avevano voluto aderire alla Rsi. Il 16 gennaio 1945, a Brescia, il Battaglione venne sciolto: i più giovani furono immessi, come premio per il servizio svolto, nella Legione Guardia del Duce; gli altri, passano in forza al Battaglione Territoriale della GNR bresciana.

**CXI Battaglione d'Assalto.** Formato da Camicie Nere inquadrato nella Divisione Venezia, alla data dell'8 Settembre, in Montenegro, fu l'unico reparto a non accettare l'ordine di Oxlia, comandante la Divisione, a raggiungere le file dei partigiani titini. Presentatosi ai Comandi tedeschi, il Battaglione fu impiegato insieme al citato LXXXI Autonomo, in un ciclo di operazioni in Serbia e Croazia, sciogliendosi



anch'esso a Zagabria nel Maggio 1945.

**CXLIV Battaglione Autonomo 'Irpino'.** In Montenegro all'atto della resa badogliana, questa unità seguì a combattere affiancato ai tedeschi contro i titini in Albania, Bosnia e infine Croazia, dove il Battaglione si sciolse nel Maggio 1945.

**IX Battaglione Misto 'Berga'.** Poco si conosce di questa unità. Sappiamo che fu costituita da volontari italiani, con quadri misti italo-tedeschi. Impiegata in Serbia, patì numerose perdite.

**CXLI Battaglione GNR d'Assalto.** Dislocato a Creta, dopo l'8 Settembre il Battaglione, col suo comportamento irremovibile, determinò la costituzione della 'Legione Italiana Volontari Creta', formata da elementi della Divisione Siena che non avevano voluto accettare la resa. Col recupero di gran quantità di materiali della disciolta Divisione, il Battaglione rinforzò il proprio armamento aggiungendovi anche sei carri armati. Rimasto a Creta, a parte un nucleo distaccato all'aeroporto di Vienna ed una Compagnia Esplorante aggregata al Gruppo Squadroni Esploranti 'San Giusto' a Palmanova (UD), il Battaglione fu operativo fino al Maggio 1945.

**Legione Italiana Volontari 'Creta'.** Costituitasi nel Settembre 1943 con gli appartenenti alla Divisione Siena che non avevano accettato la resa, la Legione applicò ai baveri le fiamme nere della Milizia ed al braccio il contrassegno degli Arditi ad indicare il volontarismo della formazione. Impegnata in funzioni antisabote e antisabotaggio, la Legione seppe fino all'ultimo resistere anche contro la penuria di cibo, fattore che accomunò le guarnigioni di tutto l'Egeo, deponendo le armi e consegnandosi agli angloamericani solo la mattina del 6 maggio 1945. Il 20 Maggio la nave francese 'Ville d'Oran' imbarcò i circa 1.400 militari italiani dell'isola (compreso dunque il CXLI Battaglione) e li trasportò a Brindisi, dove in un primo tempo furono concentrati all'interno del campo sportivo. In seguito parte dei prigionieri restò a Brindisi, altri furono destinati a Taranto ed altri ancora al campo 211 di Algeri. Quelli rimasti a Brindisi vennero posti in libertà nell'aprile del 1946.

**Battaglione Italiano di Sicurezza.** Costituito in territorio francese all'indomani dell'8 Settembre da militari italiani della 4a Armata che avevano rifiutato la resa, il Battaglione fu posto agli ordini del capitano Giuseppe Tosca e impiegato dapprima a difesa delle coste provenzali, alle dipendenze della 19a Armata germanica, seguendone le sorti fino all'ultimo. Con lo sbarco alleato in Provenza (agosto 1944), la 19a iniziò ad arretrare dapprima nella valle del Rodano, poi nella Saone, quindi in Alsazia ed infine in Germania, sempre seguita dal Battaglione Italiano che, con compiti di retroguardia contro le truppe degaulliste ed i 'maquis', riuscì sempre ad allontanarne la minaccia.

**1114° Gruppo Artiglieria da 90/53.** Anche questa unità dipese dalla 19a Armata tedesca e ne seguì le sorti. Il Gruppo, costituitosi il 14 Gennaio nel sud della Francia, era articolato su un reparto comando e tre batterie da 4 pezzi ciascuna.